la festa
cinema del reale

SPECCHIA (LE) • 18 / 21 LUGLIO 2007

UNESCO
United Nations Educational, Scientific and Cultural Organization

Regione Puglia
Assessorato alla Pace, al Mediterraneo e alla Promozione Culturale

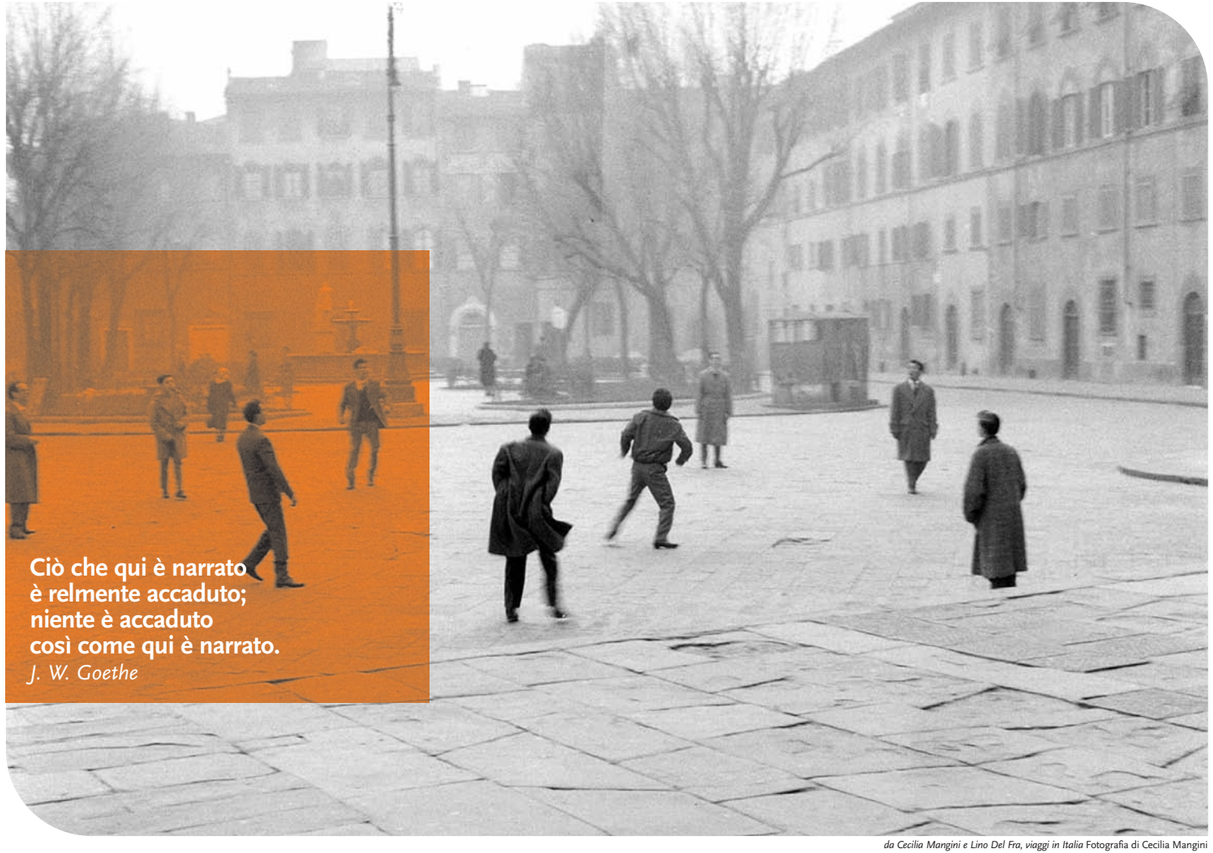
Provincia di Lecce

Comune di Specchia

CICT IFTC UNESCO

BigSur

ARCHIVIO cinema del reale



Ciò che qui è narrato
è relmente accaduto;
niente è accaduto
così come qui è narrato.
J. W. Goethe

da Cecilia Mangini e Lino Del Fra, viaggi in Italia Fotografia di Cecilia Mangini

CINEMA DEL REALE
Negroamaro *Salento 2007*
Provincia di Lecce
Assessorato alla Cultura
Big Sur

in collaborazione con
Consiglio Internazionale del Cinema, della Televisione e della Comunicazione dell'UNESCO
Presidente CICT Unesco
Giulio Cesare Giordano

L'edizione Cinema del reale 2007 in collaborazione con Documè, aderisce al *Docuday 2007*, una festa per diffondere il cinema documentario e proiettarlo nelle piazze italiane (www.docume.org)

Nell'anno scolastico 2006/07 l'Archivio Cinema del reale e Big Sur hanno attivato una collaborazione con il Liceo Scientifico Statale "Archimede" di Roma, per seminari-laboratorio sul tema "Filmare il reale".

Ideazione e organizzazione
Big Sur, immagini e visioni
Via Coppola, 3 • 73100 Lecce
tel. 0832.346903
e-mail: bigsur@bigsur.it
www.bigsur.it
www.cinemadelreale.it

Direzione artistica
Paolo Pisanelli

Curatore della Sezione sul Cinema del mediterraneo
Rachid Benhadj

Organizzazione
Sergio Quarta

Comunicazione
Francesco Maggiore

Coordinamento Editoriale
Caterina Renna

Archivio Cinema del Reale
Big Sur

Organizzazione Archivio
Federica Facioni

Ufficio stampa
Caterina Renna

Segreteria Organizzativa
Paola Maggiore, Paola Alem, Chiara Spata, Eleonora Sales

Staff
Alessandra Manfreda, Eleonora Sales, Massimo Mortella, Emanuela Carotenuto
Andrea Litti
Pierluigi Pisino
Paolo Guido

OsPitalità
Paola Maggiore

Cura delle Mostre
Big Sur Art Showcase

Allestimenti
Mauro Marino
Alessandro Colazzo

Realizzazione Sito Web
Brand New Soft

Montaggio visioni
Federico Della Corte, Matteo Greco, Paolo Turla

Documentazione foto-video
Cordula Hernler (Muud)

Ambientazione Sonora
Giovanni Renna

Catalogo a cura di
Francesco Maggiore
Paolo Pisanelli
Caterina Renna

Contributi Catalogo
Antonio Medici, Chiara Spata, Mirko Grasso, Cecilia Mangini

Redazione
Paola Alem, Chiara Spata, Eleonora Sales

Stampa
Movimedia, Lecce

Si ringraziano
Edizioni Kurumuny, Besa Editore, Qualecultura, Cochabamba (*Marina di Andrano)*, Mediterrrae – *Servizi integrati al turismo (Specchia)*, Matteo Greco,
Mattia Soranzo, Gabriella Miccichè, Paolo Turla, Alessandra Vanzi

Un ringraziamento particolare
alle società di produzione, associazioni, fondazioni che hanno gentilmente concesso i film e i video proiettati.

Big Sur ringrazia, inoltre, tutti coloro che, in vario modo, hanno contribuito alla realizzazione della Festa di *Cinema del reale*

© BIG SUR edizioni 2007

Finito di stampare nel luglio del 2007

Cinema del reale, *quarta edizione*

Fughe nel reale di migranti, partigiane, artisti e matti

Anche quest'anno Salento Negroamaro, festival delle culture migranti della Provincia di Lecce, ospita La festa di Cinema del reale. L'evento, ideato e organizzato da Big Sur - immagini e visioni, si avvale della direzione artistica del filmaker Paolo Pisanelli, che è affiancato in questa edizione, dal regista algerino Rachid Benhadj curatore della rassegna Cinema del Mediterraneo.
La festa di Cinema del reale, realizzata in collaborazione con il Consiglio Internazionale del Cinema e della Comunicazione dell'UNESCO e con il sostegno della Regione Puglia, quest'anno si svolge a Specchia all'interno del cinquecentesco Castello Risolo.
È dedicata agli autori e alle opere cinematografiche e video che offrono descrizioni e interpretazioni personali e singolari delle realtà del mondo, passate e presenti.
Generi documentari differenti, confluiscono in questa 'festa' in cui sono proiettati film sperimentali, film-saggio, diari personali, film di famiglia, grandi reportage, inchieste storiche, narrazioni classiche, racconti frammentari...
Opere di autori conosciuti o meno noti, con diversi orizzonti geografici, politici e culturali, sono espressione di un cinema che dispone di scarse risorse economiche ma che è dotato di grandi capacità inventive e comunicative.
Queste creazioni sono eccezionali strumenti di indagine, conoscenza, narrazione del reale e sono ispirate dal bisogno di dire le cose e vedere gli uomini e le donne così come *realmente* sono, perchè è nel reale che può accadere lo straordinario.

La quarta edizione de La festa di Cinema del reale, che ha come tema le fughe nel reale di migranti, partigiane, artisti e matti, presenta i documentari di autori italiani, quali Vittorio De Seta, Agostino Ferrente, Pippo Del Bono, Arturo Lavorato e Felice D'Agostino, Alberto Vendemmiati, Paola Sangiovanni, e di autori salentini come Chiara Idrusa Scrimieri, Carlo M. Schirinzi, Paolo Pisanelli.
In due serate differenti sarà dedicato uno spazio al cinema egiziano e algerino con i film dei registi Marwan Hamed e Rachid Benhadj.
Quest'anno La festa di Cinema del reale rende omaggio a due cineasti eccezionali: Lino Del Fra e Alberto Grifi. Del Fra con i film *Fata Morgana e Viaggio in Terra d'Otranto (*estratto da Comizi d'amore '80, una eccezionale inchiesta sulle tracce di Pasolini), e Grifi con il film, *Verifica incerta,* realizzato insieme a Gianfranco Baruchello.
Prosegue la collaborazione tra l'Archivio Cinema del reale e l'Archivio nazionale del film di famiglia Home Movies di Bologna con la proiezione del film *Circo Togni*, musicato dal vivo da musicisti salentini, così come musicati dal vivo sono due altri interessanti documenti, quali *Liberi!*, sull'apertura dell'Ospedale Psichiatrico Santa Maria della Pietà di Roma nel 1974, e *Terra!* sull'occupazione delle terre a Cirò Marina da parte dei braccianti nel 1975.
I seminari hanno quali temi la conoscenza del cinema, il confronto e le proposte sul ruolo degli archivi audiovisivi e le poetiche e le pratiche cinematografiche. Ad essi partecipano gli autori invitati, ai quali verrà conferito il Premio Cinema del reale.
Il gruppo *100Autori "Filmakers"* propone una riflessione sulla nuova legge del cinema e sulla condizione attuale del cinema italiano.

La sezione *Sguardi e visioni* de *La festa di Cinema del reale* ospita, all'interno del Castello Risolo e per le vie di Specchia, mostre e video-installazioni.

Big Sur, *immagini e visioni*

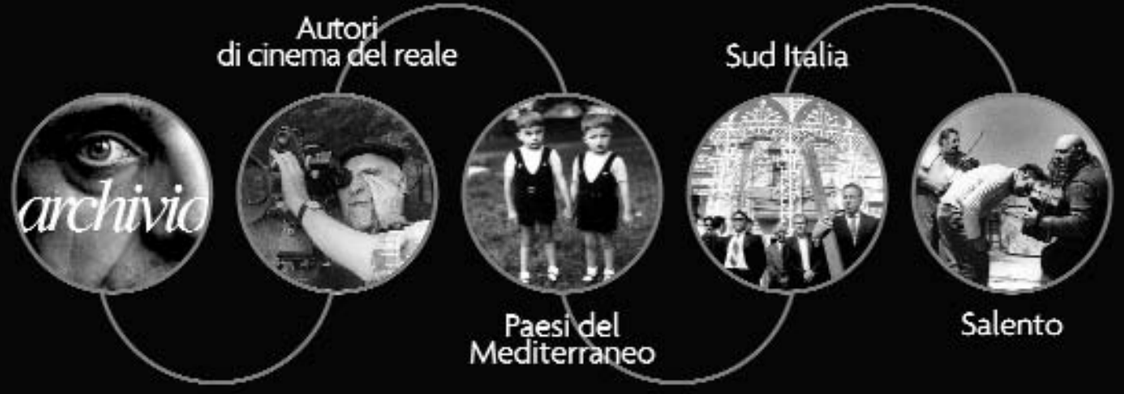
Big Sur, una località sulla costa della California, un'ora d'auto a sud di Monterey, eletto rifugio da Henry Miller e perciò diventato luogo di pellegrinaggio della beat generation...
Storia di una solitaria estate sul mare raccontata da Jack Kerouac: un concerto per ricordi e risacche, una suite davanti al Pacifico, una libera improvvisazione al modo jazz, che culmina nel "folle" Poema finale per Suoni dell'Oceano.
Nome meticcio, miscuglio di inglese e spagnolo, Big Sur è Grande Sud: Sud grande dove viviamo.

Big Sur è anche un luogo di creazione e di produzione di immagini e visioni che negli anni Novanta prende forma nel Salento.
Nasce come associazione culturale (all'inizio chiamata semplicemente Sur) dall'incontro di giovani artisti salentini.
Quella che era stata concepita come un'esperienza molto libera si è rivelata una opportunità lavorativa determinando il passaggio dal "limbo" creativo al mercato. Così è nata la piccola società cooperativa, un laboratorio che produce cinema documentario ed elabora progetti di comunicazione.
Oggi Big Sur tende ad essere un'aggregazione creativa multiforme, una periferia di sguardi che s'intrecciano in una pratica di intervento sul territorio, che si apre sempre all'incontro e allo scambio attraverso produzioni grafiche, fotografie, riviste, film-documentari, manufatti e ideazioni/produzioni di eventi culturali. All'interno di questo spazio creativo e progettuale s'incontrano grafici, fotografi, illustratori, copywriter, filmaker.
Big Sur dal 1998 ha realizzato campagne pubblicitarie, progetti grafici e di immagine coordinata per enti, istituzioni, aziende, associazioni e case di produzione cinematografiche; ha curato l'organizzazione di manifestazioni culturali, tra cui *Apriticielo,* per la chiusura dell'Ospedale Psichiatrico di Lecce; ha prodotto film-documentari premiati in Italia e all'estero.

Big Sur e il cinema del reale

Paolo Pisanelli, direttore artistico di CINEMA DEL REALE, è fotografo e filmaker. Laureatosi in Architettura, si è poi diplomato al Centro Sperimentale di Cinematografia di Roma. Dal 1995 scrive soggetti e cura la regia e la produzione di film-documentari. Con Big Sur ha prodotto film per emittenti televisive italiane ed europee tra cui: TELE+ (Italia), PLANETE (Italia/Francia), CANAL PLUS, ORF (Austria), LA SEPT-ARTE (Francia), ZDF (Germania).
I film-documentari prodotti da Big Sur hanno ottenuto premi e riconoscimenti in campo nazionale e internazionale e sono stati realizzati in collaborazione con importanti società di produzione cinematografica, tra le quali FANDANGO e INDIGO FILM.

l'Archivio di Cinema del reale



BIG SUR, *immagini e visioni* • info. 0832/346903 • e mail: bigsur@bigsur.it • www.cinemadelreale.it

L'Archivio di Cinema del reale è luogo di scambio, recupero e diffusione di film e documenti audiovisivi finalizzato principalmente a favorire l'attività di filmakers, studiosi e appassionati. Si propone di divenire un luogo di fruizione pubblica di *cinema del reale*. All'Archivio aderiscono e contribuiscono con i loro film tutti gli autori e gli ospiti annualmente invitati.

L'Archivio svolge la sua attività nel campo degli audiovisivi (cinema, video, multimedialità) per favorire la costruzione di una memoria collettiva sulle realtà del mondo, dedicando particolare attenzione alle opere che raccontano aspetti sociali, ambientali, politici e culturali dell'Italia e dei paesi del Mediterraneo.

Una prima sezione dell'Archivio è finalizzata alla raccolta, alla promozione ed alla diffusione di opere cinematografiche e video inerenti il "cinema del reale". Gli autori premiati durante la manifestazione divengono soci onorari dell'Archivio e si impegnano a fornire, per uso esclusivamente culturale, copia della loro produzione cinematografica. Tali opere vengono archiviate per una facile consultazione e diffusione pubblica.

Una seconda sezione è dedicata alla ricerca, raccolta, conservazione e organizzazione di documenti audiovisivi (cinematografici, videomagnetici, sonori, grafici e fotografici su ogni tipo di supporto) storici, di repertorio, di attualità, di ricostruzione narrativa. Tutto il materiale viene sottoposto con particolare attenzione alla catalogazione – strumento, questo, indispensabile per l'accesso e la consultazione dei documenti audiovisivi attraverso le tecnologie informatiche e telematiche – e alla produzione di documentazioni filmiche per eventi contemporanei.

Questa seconda sezione ha due sviluppi tematici: uno rivolto ai Paesi del Mediterraneo; l'altro al Sud d'Italia. Quest'ultimo comprende uno spazio interamente dedicato al Salento.

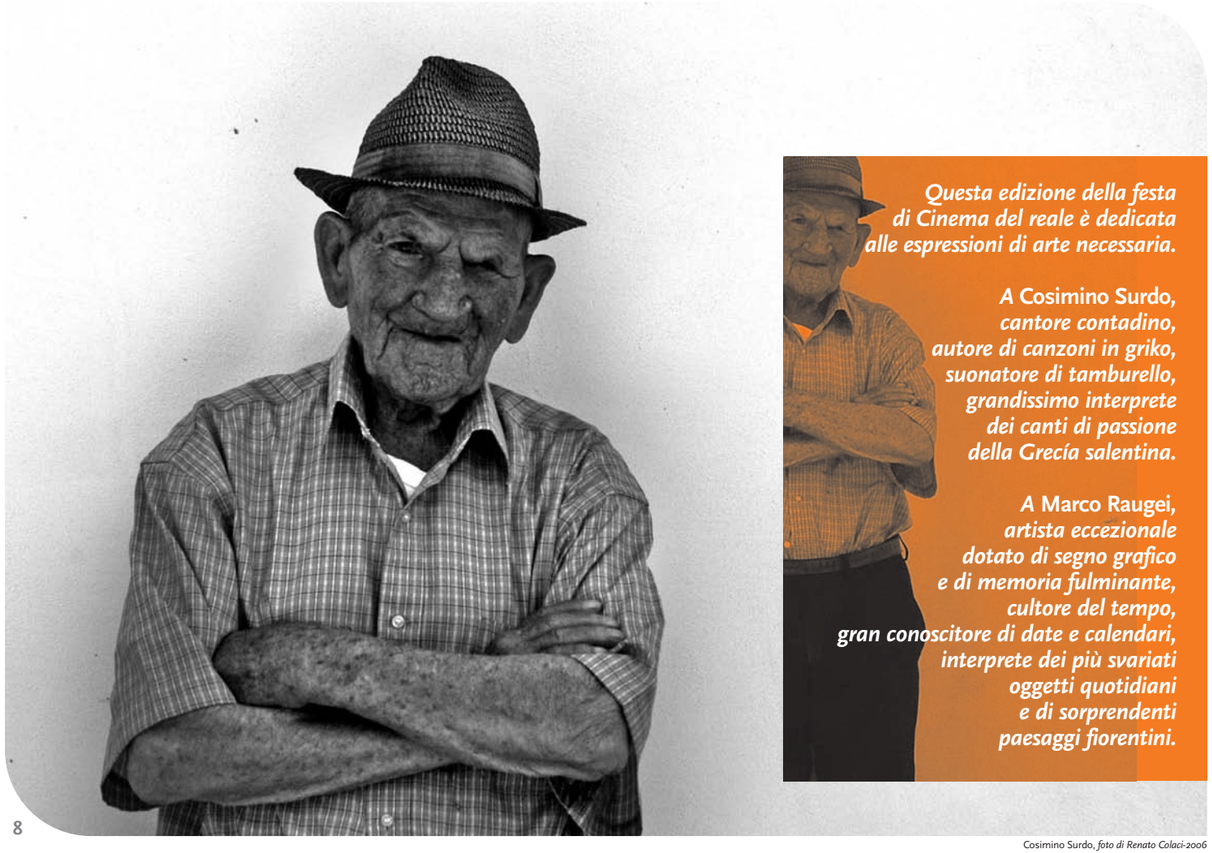
Gli argomenti tematici dei documenti audiovisivi raccolti dall'Archivio riguardano il territorio, le coste, le architetture, le periferie, le musiche, gli abitanti, le feste laiche e religiose, il lavoro, le lotte sociali, gli artisti, gli scrittori, i poeti, i contadini... e tutto ciò che è inerente la trasformazione del paesaggio fisico, sociale e culturale.

Durante i primi tre anni di attività sono state raccolte oltre 350 opere audiovisive di autori italiani e stranieri, 6 archivi e 3 collezioni fotografiche, 16 ore di registrazioni musicali su nastro magnetico.

È stata sottoscritta una convenzione con l'Archivio Audiovisivo del Movimento Operaio e Democratico e ha preso l'avvio una collaborazione editoriale con l'Archivio Kurumuny.

Sono stati avviati progetti di collaborazione con Home Movies – Archivio Nazionale del film di famiglia, Doc/It – Associazione documentaristi italiani, Cineteca Comunale di Bologna, Casa Italiana del Documentario, Museo Nazionale delle Arti e Tradizioni Popolari.

Archivio Cinema del reale



Questa edizione della festa di Cinema del reale è dedicata alle espressioni di arte necessaria.

A **Cosimino Surdo,**
cantore contadino,
autore di canzoni in griko,
suonatore di tamburello,
grandissimo interprete
dei canti di passione
della Grecía salentina.

A **Marco Raugei,**
artista eccezionale
dotato di segno grafico
e di memoria fulminante,
cultore del tempo,
gran conoscitore di date e calendari,
interprete dei più svariati
oggetti quotidiani
e di sorprendenti
paesaggi fiorentini.

Cosimino Surdo, *foto di Renato Colaci-2006*

La vita, nel suo reale solidale...

Giovanni Pellegrino
(Presidente della Provincia di Lecce)

Siamo innamorati del cinema. È nostra essenza, forse, ahimè, più del libro ci appartiene: ormai allevati *con* e *alle* immagini, il nostro crescere ha la pasta d'una frequenza, d'un frame, della fuga d'un attimo che sommandosi costruisce il nostro intelletto. La nostra sensibilità che s'affina al gusto, allo stile narrativo dei registi amati, com'è stata ieri, in un passato non troppo lontano, cresciuta ed educata dai grandi scrittori.
Il *Cinema del reale* è vetrina di grandi regie. Un altro cinema, di autori capaci di confrontarsi con il crudo della vita. Senza vanità patinate, senza tema di ricostruire, di dover rifare il verso alla vita, vanno al 'vero' e lo scoprono, lo trovano vibrante, vivo... col suo *denso*!
Anche quest'anno *La festa del cinema del reale*, collabora con il Consiglio Internazionale del Cinema e della Comunicazione dell'UNESCO e connota la sua ricerca guardando oltre la produzione nazionale, mirando lo sguardo a Sud e, in consonanza con lo spirito di Salento Negroamaro, trova storie di migranti, di possibili altri mondi dove il limite è virtù, sostanza poetica.
Il cinema, la narrazione, la cultura sono materia necessaria oggi! In questo bisogno sempre più diffuso di trovare orizzonte: futuro. Nel 'poco' delle storie dei matti, degli artisti, di chi si fa partigiano possiamo trovare indirizzo, se stiamo attenti, se ritroviamo attenzione se ci discostiamo da noi e andiamo all'altro per accoglierlo in conoscenza.
La nostra società ci appare ormai angusta, stretta, serra l'uomo nella morsa della sua solitudine. Solo l'immaginazione potrà farci fare il passo verso un legame nuovo, universale, efficace e operoso. Ciò che sperimentiamo, nelle estati salentine, è la sostanza di un avverabile incontro tra culture, tra differenze che reciprocamente si nutrono, trovano assonanze, fanno possibile la Vita, nel suo necessario, nel suo reale solidale!

Marco Raugei *Centro di Attività Espressive "La Tinaia" Firenze, foto di Paolo Pisanelli-1994*

Le vie del *cinemautografo*
dialoghi tra il Cameraman e il Professore

di Paolo Pisanelli
(Direttore artistico Cinema del Reale)

Professore: *Si può mandare un messaggio: il messaggio è ... 'cinemautografo', cioè l'autografo del cinema, ecco.*
Cameraman: *Che cosa intende?*
Professore: '*Cinemautografare' vuol dire lasciare un'impronta cinematografica che è la propria.*

Cinemautografo è una parola e le parole creano. Filmare la parola, la bocca da cui nasce, la faccia, il corpo, la persona che la pronuncia, la stanza in cui si trova, il quartiere, la città in cui quella persona parla, racconta una storia, racconta di sé, della sua vita, quello che è stato, che è, che potrebbe essere ... *Stop!*

Professore: *Uscire da se stessi, incontrare l'altro: succede in ogni inquadratura...*

Ricominciamo, filmiamo di nuovo quella parola, oppure filmiamone un'altra improvvisando le variazioni.

Cameraman: *Il motore è partito...*(anzi non si è mai fermato)... *Azione!*

Ecco l'oggetto anzi il soggetto della ripresa: è la faccia del Professore.
Il Cameraman guarda la faccia imprigionata dentro il rettangolo dell'inquadratura: il volto è come un paesaggio. L'ovale del viso, la bocca, i baffi, i capelli e gli occhi: dove guardano gli occhi?
Gli occhi guardano in macchina e rischiano di bucare lo schermo! *Stop, ricominciamo!*

Professore: *C'è, nella pratica del cinema documentario, una sorta di riduzione del cinema all'essenziale: corpo e macchina. E' un cinema povero, artigianale, poco adatto al passaggio al mercato o all'industria. Gli effetti sono più semplici, le messe in scena più sguarnite...*

Il Cameraman e il Professore sono a tu per tu, in mezzo a loro c'è la macchina che riprende.
Il Professore non parla più, non dice una parola, non canta, non muove nemmeno un muscolo della faccia, ma i suoi occhi guardano in macchina, bucano l'inquadratura, lo schermo, l'occhio del Cameraman e anche quello del Montatore: il Professore c'è, ecco l'immagine di lui che guarda noi. È la sua impronta cinematografica.
Stop, buona questa!
È uno sguardo, una parola, una storia...è tutta roba che si proietta sullo spettatore.

Improvvisamente si sente una voce: "Cari spettatori, se volete conoscere altre storie venite alla *Festa di Cinema del reale*, a Specchia, giù nel Capo di Leuca, Finibusterrae, Terra d'Otranto, Salento, Mar Mediterraneo...
Se scendete troppo giù finite direttamente a mare e vi fate un bel bagno... il corpo si rinfresca, poi vi asciugate e tornate indietro.
Si comincia alle 21 ogni sera, in un bel castello sotto le stelle e la luna turchina: cominciamo con i film girati in famiglia o al lavoro da grandi cineamatori sconosciuti, sonorizzati e musicati dal vivo da artisti sensazionali, e poi presentiamo le opere di grandi filmakers più o meno conosciuti. Quest'anno proiettiamo le storie di persone fuori dalle regole: migranti, partigiane, artisti, matti che abitano o hanno abitato questo mondo. Raccontiamo le loro fughe nel reale quotidiano, anche le fughe fuori dal reale perché la fuga è un'arte del movimento, il cinema è movimento, la vita è movimento e il cinema del reale riflette i moti del cuore, le gioie e i dolori della vita, le relazioni, gli eventi, i voli di farfalla e i piccoli gesti quotidiani,le storie di oggi, le cadute dei muri, delle torri, le cadute dei cameramen e quelle dei professori..."

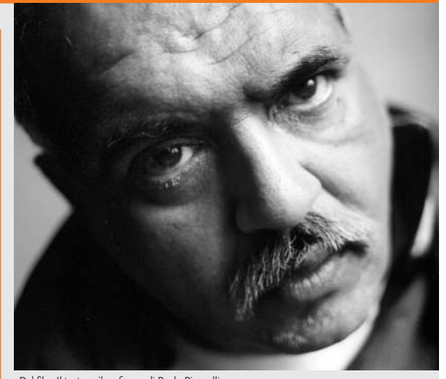
Professore: *La caduta è un'arte ...o meglio, esiste un' arte della caduta. La caduta è comica ma può anche essere tragica, secondo la mia teoria del possibilismo. La macchina da presa può filmare la caduta accidentale di un passante, oppure la caduta programmata di un attore che interpreta un passante... oppure si può convincere un passante a cadere come se fosse un attore, ma qui il discorso si complica.*

Il Professore fissa negli occhi il Cameraman, che appare confuso.

Cameraman: *Professore...*
Professore: *Oggi la realtà è scombinata! Noi viviamo in un mondo da ricostruire, viviamo in un mondo da ricostruire... Io sono anarchico, buddista e del Milan. Per quanto mi riguarda vado contro la morale corrente e le mode estetiche.*
Cameraman: *...e il cinema?*
Professore: *Abbiamo bisogno di un cinema veritiero, spontaneo, d'azione...un cinema che porti alla conoscenza, ispirato dal bisogno di dire le cose come sono, un cinema rivoluzionario, curioso, spericolato... un cinema del reale!*

Il Cameraman e il Professore si guardano attraverso la macchina.
Si sente di nuovo la voce metafisica di un commentatore fuori campo: "Cari spettatori, a Specchia potete incontrare autori e opere di *arte necessaria* e conoscere un cinema che racconta le cose del reale, che se ne infischia dei kolossal, delle fiction, dei reality, dei quiz e delle tragicomiche televisive..."

Professore: *Il cinema è visione, non televisione.*
Cameraman: *...Buona questa! Professore, me la può ripetere?*
Professore: *Il cinema del reale è altro, anzi è... Il cinema del reale è.*



Dal film *Il teatro e il professore* di Paolo Pisanelli

Per i dialoghi tra il Cameraman e il Professore si ringraziano: Prof. Vittorio De Luca, Prof. Antonio Medici, Prof. Jean -Louis Comolli

Addio
terra
Salutiamoci,
è ora.

Franco Costabile

foto di Cecilia Mangini

Fughe nel reale
di migranti, partigiane, artisti e matti

Fata Morgana *di Lino Del Fra*

Italia,1961, b/n, 11'

Regia: Lino Del Fra
Testo: Tommaso Chiaretti
Fotografia: Luigi Sgambati
Assistente operatore: Maurizio Salvatori
Montaggio: Renato May
Commento musicale: Werter Pierazzuoli
Produzione: Giorgio Patara

Fata Morgana documenta l'emigrazione dal Meridione al Nord del Paese, precisamente nella Milano nei primissimi anni Sessanta. Il regista definisce quell'evento complesso come una 'epocale migrazione' che, nel giro di pochi anni, cambia completamente il volto dell'Italia. Il miraggio di una vita più 'comoda e moderna', determina il tracollo della civiltà contadina e, nel giro di un decennio, interi borghi meridionali o dell'Italia delle periferie del Nord e dei monti, vengono risucchiati dal vortice della 'civiltà' industriale.
Il dramma economico accompagna quello esistenziale e spariscono insieme ad antichi modelli di vita e codici culturali, implicazioni umane e sociali, condizionamenti e riflessi religiosi.
Del Fra coglie tutto questo e filma, in scene di una struggente poesia, il cambiamento antropologico di questi italiani.

Il documentario, premiato con il Leone d'oro alla Mostra del Cinema di Venezia del 1961, è un contributo fondamentale per la comprensione di una pagina fondamentale di storia italiana.
Tornare a riflettere su quei momenti ci aiuta a comprendere molteplici nodi del presente che, seppur in forme e modi differenti, ripropone le stesse scene di sfruttamento, miseria, frustrazione.

Li mali mistieri *di Gianfranco Mingozzi*

Italia, 1963, 35mm, colore, 12'

Regia: Gian Franco Mingozzi
Testo: Ignazio Buttitta
Montaggio: Giuliana Bettola
Fotografia: Ugo Piccone
Musica: Egisto Macchi
Organizzazione: Alberto Passanti

Questa piccola opera di poesia realistica di Mingozzi, come la definisce Maria Luisa Spaziani, offre un quadro appassionato e altamente poetico del rapporto tra precarietà dell'esistenza e lavoro quotidiano.
Il breve documento ritrae in forma suggestiva il centro storico di Palermo nei primi anni Sessanta, lì dove si improvvisano i più disparati lavori, *li mali mistieri*, per combattere la precarietà dell'esistenza, la povertà e la miseria.
Mingozzi filma addobbatori di feste, produttori artigianali di corde, fattucchiere, 'spicciafaccende' che danno l'immagine di un mondo misero e precario, tuttavia allo stesso tempo nobile e decoroso.

Le immagini sono commentante da un lungo componimento poetico del siciliano Ignazio Buttitta che riesce a cogliere le pieghe più profonde di quelle esistenze. I suoi versi, scorrevoli e penetranti, rendono delle le scene filmate dal regista ancora più straordinarie: «A Palermo pi campare/ l'omo inventa li mistieri:/ li mistieri l'omu inventa/ mangia pane e si cuntenta/ e per fare tutto questo/ né licenza né permesso».

Terra! Occupazione di braccianti a Cirò Marina *riprese di Quirino Ledda*

Italia, 1975-2007, Dvcam, colore, 15'

Riprese: Quirino Ledda
Montaggio: Mattia Soranzo
Musiche e canti dal vivo: Enza Pagliara e Dario Muci

Il segretario della Federbraccianti filma l'occupazione delle terre nei dintorni di Cirò Marina. Sono terre abbandonate o malcoltivate del latifondo appartenente a un barone calabrese.
Le scene riprendono i contadini festosi, fin quando l'invasione viene bloccata dinanzi alla Commissione per la ridistribuzione delle terre.
Il film è montato da Mattia Soranzo; musiche e canti sono eseguiti dal vivo da Enza Pagliara e Dario Muci.

***Enza Pagliara** ha portato con la sua voce il canto tradizionale del Salento nei più importanti teatri del mondo tra cui il Bolshoj di Mosca, l'Esplanade di Singapore. È considerata in italia e all'estero una delle più interessanti voci nell'ambito del 'canto di tradizione orale italiano'.*

***Dario Muci** ha fondato, nel 1999 e con altri musicisti, il gruppo Dakkamè. Il primo cd "Nauna", è stato presentato nel 2001 al Finibus Terrae Festival. Dal 2002 al 2004 Muci ha collaborato con gli Officina Zoè, realizzando, tra l'altro, le musiche del film "Il miracolo" di Edoardo Winspeare e l'album "Crita".*

Staffette *di Paola Sangiovanni*

Italia, 2006, Dvcam, colore, 55'

Soggetto e regia: Paola Sangiovanni
Montaggio: Ilaria Fraioli
Suono: Marzia Cordò e Riccardo Spagnol
Produzione: Laura Cafiero e Gabriella Galluzzi per Metafilm srl, con il contributo di Provincia di Roma, Commissione delle Elette, Assessorato alle Politiche Economiche, Finanziarie e di Bilancio, Assessorato alle Politiche della Scuola

Il film propone il racconto di vita, dal dopoguerra fino ad oggi, di quattro donne che hanno partecipato alla Resistenza in modi diversi, così come diversamente si è svolta poi la loro esistenza: chi è rientrata nei ranghi femminili più tradizionali, chi ha proseguito l'impegno nella militanza nei partiti, nell'Udi o nel sindacato. Tutte hanno, tuttavia, conservato la consapevolezza che la scelta compiuta allora, il legame con l'utopia di trasformazione del mondo che la sottendeva, ha mutato radicalmente il senso del proprio fare, anche quotidiano, intimo, ha mutato definitivamente il proprio ruolo.

Il film è composto da racconti in prima persona integrati da immagini di repertorio - perlopiù provenienti da archivi privati e quasi inediti, in parte rielaborati e sonorizzati -, da foto e documenti e musiche d'epoca.
Conversazioni più che interviste, sorta di brevi pedinamenti, dialoghi a distanza tra passato e presente e tra le protagoniste, le cui vite si sono incrociate o sfiorate durante la stagione della Resistenza.

Comizi d'amore '80 - Viaggio in terra d'Otranto *di Lino Del Fra*

Italia, 1983, DVcam (da Betacam SP), colore, 25' (estratto)

Regia: Lino Del Fra
Trattamento e Documentazione: Cecilia Mangini e Lino Del Fra
Riprese e Luci: Bruno mazza, Alessandro Greco
Montaggio: Roberto Martini
Delegato di produzione: Franco Alunni

Comizi d'amore '80 - Viaggio in terra d'Otranto - è tratto dall'inchiesta effettuata da Cecilia Mangini e Lino Del Fra e mandata in onda dalla Rai nel 1980.
Sull'onda del documentario "Comizi d'amore", realizzato da Pasolini nel 1964, gli autori discutono con gli italiani sui problemi dell'amore e del sesso, registrando risposte e testimonianze al fine di comprendere e riflettere sui cambiamenti che l'Italia vive nel ventennio '60/'80.
Nel *Viaggio in terra d'Otranto* esplodono i temi del consumo di riviste pornografiche (con gli operai dell'Italsider a Taranto) e dell'aborto (con un gruppo di donne a Maglie). Non c'è altro modo di toccare certi argomenti, che la cultura e la politica ha troppo spesso rimosso, al di fuori delle chiacchiere quotidiane e del pettegolezzo privato, oltre a quello volontaristico, rischioso, a volte violento, dell'esibizione, della provocazione o dell'assunzione di responsabilità delle proprie opinioni e comportamenti.

Interviste collettive, dunque, con decine di donne e uomini messi a confronto, liberi di proporre opinioni diverse e divergenti, di consentire o dissentire attraverso un pubblico contraddittorio: un comizio, appunto.

Palpebra su pietra *di Carlo Michele Schirinzi*

Italia, 2006, Dvcam, colore, 6'30''

Soggetto, fotografia, filtri fuochi e disturbi, riprese,
regia, montaggio, missaggio suono: Carlo Michele Schirinzi
Musiche originali: Gabriele Panico
Assistente ai filtri, foto di backstage: Mavi Orlando
Produzione: Blue Klein & Petrus s.r.l.

Le palpebre si aprono a puntare statuari dettagli del centro storico di Lecce, ma i secoli e l'accecante luce, ancor più forte per il chiaro della pietra, restituiscono una visione sfuocata e vibrante.
Un'intima soggettiva mette a fuoco solo il palpito dell'osservatore. È un aumentare insensato di forme sino alla totale incomprensione. Girare su se stessi, a vuoto, perdere, colpire, mancare di continuo il bersaglio.
L'occhio non riesce mai a stringere un solo dettaglio perché ubriacato dalla monocroma abbondanza: l'eccesso porta sempre alla deconcentrazione e alla sfocatura, fa scivolare intorno senza mai fissare un punto, capovolge i sensi.
Gli occhi cadono all'insù, le membra si torcono in quest'insensata epilessia della rappresentazione in cui ciò che vediamo è. Non ha altri significati, non rimanda a nulla, se non all'oggetto stesso.

L'Orchestra di Piazza Vittorio *di Agostino Ferrente*

Italia, 2006, 35mm, colore, 96'

Regia e sceneggiatura: Agostino Ferrente
Montaggio: Desideria Rayner
Musiche: L'Orchestra di Piazza Vittorio diretta da Mario Tronco
Fotografia e riprese: Greta De Lazzaris, Alberto Fasulo, Simone Pierini, Giovanni Piperno, Sabrina Varani
Suono in di presa diretta: Pierre Yves Lavoué, François Waledisch
Montaggio delle musiche: Pino Pecorelli
Montaggio del suono: Silvia Moraes
Mix: Paolo Segat
Produzione: Lucky Red, Pirata M.C., Bianca Film
Distribuzione italiana: Lucky Red

L'Orchestra di Piazza Vittorio è una delle esperienze musicali più originali e interessanti realizzate negli ultimi anni. Sedici eccellenti musicisti provenienti da 11 Paesi e 3 Continenti, che parlano 8 lingue diverse, si sono uniti per dare origine a una musica che non è mai esistita prima, *world music* nel vero senso della parola. Musica del pianeta terra.
I loro concerti, incarnazione perfetta di un mondo ideale e multiculturale in cui le differenze sono un valore aggiunto, sono uno spettacolo unico.

L'orchestra è un'utopia realizzata nel rione Esquilino di Roma, quartiere in cui gli italiani sono "minoranza etnica", grazie all'impegno di un'associazione culturale, l'Apollo 11, costituitasi per salvare l'unico cinema sopravvissuto nel quartiere che stava per essere trasformato in un bingo. Lì si sono riuniti musicisti provenienti da tutti gli angoli della terra e si sono incrociati storie di vita e sogni.
Il film è una favola contemporanea che ha conquistato la critica e scaldato i cuori di migliaia di spettatori.

Circo Togni *Home Movies - Archivio Nazionale del Film di Famiglia*

Italia, 2007, DVcam (formato originale 8mm), b/n-colore, 15'

Musiche dal vivo: Antonio Castrignanò e Antongiulio Galeandro
Montaggio di Mattia Soranzo

I film in 8mm della famiglia Togni e del Circo, dagli anni '30-'40 agli anni '70, sono stati ritrovati in condizioni disastrose dentro un carrozzone. Il tempo e la cattive condizioni di conservazione li avevano resi improiettabili: incollati, incrostati di umidità, con muffe, polvere e ruggine. Grazie all'efficacia delle nuove tecniche di pulizia sperimentate, si è arrivati ad un recupero pressoché totale. Le immagini sono riapparse: Darix, una leggenda del circo, e la sua famiglia, gli uomini, le donne, i figli, gli animali, l'incredibile traversata delle Alpi con gli elefanti del '59, replica moderna dell'impresa di Annibale.
La cinepresa indugia su una famiglia che vorrebbe essere uguale a tante altre: i figli che crescono, le feste, i giochi, il mare.
Il film è montato da Mattia Soranzo; musiche eseguite dal vivo da Antonio Castrignanò e Antongiulio Galeandro.

***Antonio Castrignanò**, tamburellista e percussionista, fondatore del gruppo Aramiré, ha fatto parte di gruppi storici come Il Canzoniere Grecanico Salentino e Il Canzoniere di Terra d'Otranto. Nel 2005 firma l'intera colonna sonora originale del film "Nuovomondo". candidata quale migliore colonna sonora ai Nastri d'Argento 2007 e al Ciak d'Oro 2007.*

***Antongiulio Galeandro**, fisarmonicista e compositore, è protagonista di numerosi progetti musicali pugliesi e italiani. Stretto collaboratore del centro "Casamusicale" di Pigna (Corsica), svolge una specifica attività di composizione ed esecuzione in scena di musiche per danza e teatrodanza, con Aterballetto di Reggio Emilia, Mimo Danza Alternativa di Roma e Companhia Nacional de Bailado di Lisbona.*

Il canto dei nuovi emigranti *di Felice D'Agostino e Arturo Lavorato*

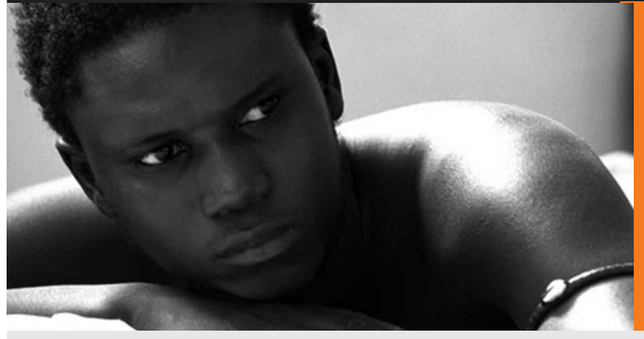
Italia, 2005, Dvcam (da Betacam SP), colore, 52'

Regia e montaggio: Felice D'Agostino, Arturo Lavorato
Collaborazione alla regia: Caterina Gueli
Soggetto: Francesco Adornato, Antonio Minasi
Testi: Il canto dei nuovi emigranti di Franco Costabile; Con questo cuore troppo cantastorie di Felice D'Agostino e Arturo Lavorato
Musiche: Philippe Glass, Dissòi Logoi, Charles Mingus
Fotografia: Felice D'Agostino, Arturo Lavorato, Caterina Gueli
Voce: Massimo Barilla
Produzione: Suttvuess per Ass. Cittanuova - Ass. Amici della Casa della Cultura di Palmi

Ispirato all'omonima poesia di Franco Costabile, poeta scomparso quarant'anni fa, il film documentario racconta la storia collettiva di un popolo, quello calabrese, e lo fa utilizzando anche estratti di film d'archivio e di registrazione televisive Rai.
Il montaggio del documentario ha richiesto due anni di lavoro.
È un'opera che solleva una serie di interrogativi sui concetti di nazionalità e regionalismo, qui specifici all'Italia ma che potrebbero essere applicati a tutte le identità nazionali, partendo dall'aspra realtà calabrese caratterizzata dalla diaspora dell'emigrazione, dalla estraneità radicale delle Istituzioni e degli uomini politici, dal dolore umano di una condizione di vita senza scampo.

Il film, patrocinato dalla Presidenza Regionale della Calabria, ha vinto il primo premio al concorso Doc del Torino Film Festival 2005 e il Premio Miglior documentario italiano al Bellaria Film Festival 2006.

Lettere dal Sahara *di Vittorio De Seta*



Italia, 2006, 35mm, colore, 123'

Regia: Vittorio de Seta
Cast: Djbril Kebe, Paola Ajmone Rondo, Stefano Saccotelli, Madawass Kebe, Fifi Cisse, Tihierno Ndiaye, Luca Barbeni
Sceneggiatura: Vittorio De Seta
Montaggio: Marzia Mete
Musica: Fabio Tronco
Fotografia: Antonio Grambone
Scenografia: Fiorella Cicolini
Costumi: Fabio Angelotti
Produttore: Donatella Palermo
Produzione: A.S.P., Metafilm, con il contributo del MiBAC
Distributore: Istituto Luce

Un ragazzo senegalese, Assane, costretto a lasciare l'università perchè bisognoso di lavorare, decide di partire per l'Italia. Il suo viaggio si snoda in tappe come in una via crucis o meglio come in una moderna versione di Paisà, dal Sud al Nord dell'Italia lungo un percorso fatto di incontri, di ostacoli e nuovi incontri.
L'odissea di Assane è simile a quella di tutti gli immigrati clandestini (e non) in Italia: il naufragio in mare, l'arrivo a Lampedusa, la fuga dal Centro di Permanenza Temporanea, l'arrivo a Villa Literno, il lavoro in nero come bracciante agricolo, la fuga dai traffici illegali, l'arrivo a Firenze, il confronto con una cugina modella disposta ad aiutarlo ma di cui non condivide la scelta di una vita "occidentale", l'arrivo a Torino, il lavoro in fabbrica, l'incontro con un'associazione e un'insegnante di italiano, il permesso di soggiorno tanto atteso, il pregiudizio e la violenza razziale, infine la depressione e il ritorno in Senegal.
Un ritorno al punto di partenza che però non è indice di uno scacco, bensì di una speranza nuova, una nuova consapevolezza della propria identità e del proprio posto nel mondo.

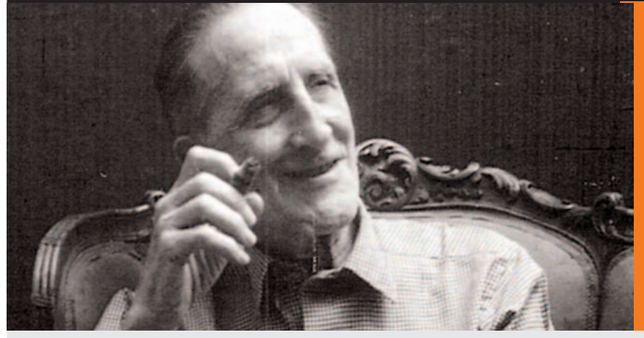
Ientu te Cinema 2007 *Visioni dal festival*

Italia, 2007, Dvcam, colore, 10'

Visioni dal festival: selezione di 10 minuti dai cortometraggi vincitori del Concorso-Laboratorio Ientu te Cinema

I corti sono stati realizzati durante il Laboratorio-Concorso di Ientu te Cinema "Modi e luoghi dell'abitare gallipolino" (14-30 aprile, 2007). I partecipanti al laboratorio, seguendo la traccia tematica dell'abitare nel centro storico della cittadina di Gallipoli, hanno elaborato ciascuno un proprio racconto su uno dei tanti aspetti del vivere quotidiano, cercando di esprimere il forte comunicare che anima i vicoli, le corti, le case e ogni aspetto della vita della gente. Ne è nato un ritratto plurale che ripercorre le strade del centro storico a bordo dei mezzi dei venditori ambulanti, alla ricerca dei mestieri in estinzione, delle voci e dei suoni che rimbalzano nelle ore mattutine della spesa, nel pranzo, nella siesta. Ogni corto ha un taglio personale e particolare, articolandosi attorno al privilegio di un punto di vista: la sapienza delle mani di chi fa lavori che nessuno impara più, la cucina e il pranzo-momenti eccelsi di condivisione per tutte le famiglie e la devozione, così come viene sperimentata nella società contemporanea.

Verifica incerta *di Gianfranco Baruchello e Alberto Grifi*



Italia, 1964/65, Dvd (originale 16mm), colore, 35'

Regia e Montaggio: Gianfranco Baruchello e Alberto Grifi
Originariamente copie cinemascope 35mm. al termine della distribuzione di sala, sono state rimontate in moviola e poi controtipate su internegativo 16mm

È considerato il primo film *underground* italiano. A partire da un nucleo di riprese fatte nel 1963 a Marcel Duchamp, a cui l'opera è dedicata, Grifi e Baruchello hanno selezionato le immagini tratte da 150mila metri di pellicola del cinema hollywoodiano degli anni '50. Con questi materiali, acquistati come rifiuti e destinati al macero, gli autori hanno costruito un'opera di montaggio fondata sulla ripetizione di sequenze e scene simili per soggetto o azione, straniate però dal contesto filmico originario in una sorta di 'antitrama'.
Verifica incerta ha rappresentato la necessità di verificare un nuovo paradigma, superando i confini di ambiti artistici specifici.
Una ricerca compiuta a partire dal linguaggio, e volta a negare la sequenzialità narrativa e rappresentativa: il risultato è una sorta di 'anti-trama', fatta di somiglianze, analogie, ripetizioni, capace di raccogliere la più innovativa sperimentazione delle prime avanguardie (il 'ready-made' di Duchamp, il collage, il montaggio cinematografico) e di farla dialogare con le ricerche delle neo-avanguardie degli anni '50 e '60.
Il film è stato presentato da Duchamp per la prima volta a Parigi nel maggio 1965.

Liberi! *riprese di Adriano Pallotta*

Italia, 2007, Dvcam, colore, 15'
(formato originale 8mm)

Riprese: Adriano Pallotta, 1974-78
Montaggio: Federico Della Corte, 2007
Musiche dal vivo: Donatello Pisanello

Un infermiere filma l'abbattimento delle recinzioni e l'apertura del Padiglione 16 dell'Ospedale psichiatrico "Santa Maria della Pietà" di Roma nel 1974. Le persone, internate da anni nel manicomio, possono finalmente uscire a fare una passeggiata nel parco. A partire da quel momento, l'abolizione dei mezzi di contenzione, la libera circolazione dei pazienti, la realizzazione del primo padiglione misto (maschile e femminile) e del laboratorio di cucito e ricamo creano un clima gioioso che offre l'opportunità di socializzare, di celebrare feste di compleanno e veglioni di carnevale, e si riconquista perfino la possibilità di usare forchetta e coltello durante pasti e occasioni conviviali.
Il film, montato da Federico Della Corte; musiche dal vivo di Donatello Pisanello.

***Donatello Pisanello** è musicista, arrangiatore di musica tradizionale salentina e compositore di colonne sonore. Suona organetto, chitarra, mandola, mandolino, bouzouki.*
Laureato in filosofia, da sempre si dedica alla ricerca e all´arrangiamento della musica tradizionale salentina considerandola viva e piena di stimoli. Nel 1993 è tra i fondatori di Officina Zoè, gruppo musicale con cui condivide tuttora la sua carriera artistica.

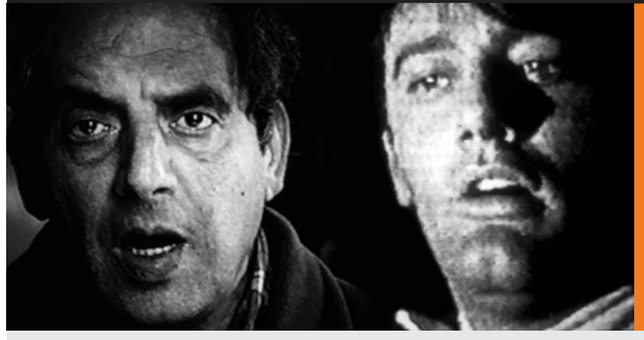
Ti regalerò una rosa *di Alberto Puliafito*

Italia, 2007, Dvd, colore, 4'

Videoclip della canzone di Simone Cristicchi
Regia: Alberto Puliafito

Sulle note della canzone, che ha reso 'popolare' una realtà a molti ancora sconosciuta, quella della malattia mentale e dei manicomi, gli ambienti degli ex-ospedali psichiatrici vengono ripresi nello stato di abbandono in cui ora versano, rievocando scene di vita vissuta dai 'matti' all'interno di quei luoghi per anni inaccessibili.
Il brano *Ti regalerò una rosa*, vincitore dell'edizione 2007 del Festival di Sanremo, è una canzone in forma di lettera, lacerante e commovente che un 'matto' lascia alla sua innamorata come testamento.
Una rosa, che simboleggia il sentimento puro nato a dispetto delle costrizioni e delle condizioni di vita imposte all'interno delle Istituzioni manicomiali.

Il magnifico sette *di Paolo Pisanelli*



Italia, 1998, Beta SP, Colore, 15'

Soggetto, Regia, Fotografia: Paolo Pisanelli
Montaggio: Letizia Caudullo
Suono: Gianluca Costamagna
Produzione: Bigsur

Il Magnifico Sette è un western da camera, una narrazione fantastica mossa dal desiderio di avventura, amore, giustizia sociale.
Il desiderio attraversa la memoria del narratore e supera il dolore della malattia mentale: farsi attraversare dalla scarica elettrica delle parole provoca un vortice tra cinema e vita. È tutta *finzione* / è tutta *realtà* che prende corpo nella *rappresentazione*.
"L'attore Robert Vaughn" racconta la sua esperienza di pistolero nel film *I Magnifici Sette*.
Il film è intrecciato alla sua vita: ricorda le sparatorie, gli 8 elettroshocks a cui è stato sottoposto, individua i banditi nei malati del manicomio "Santa Maria della Pietà" di Roma, dove lui stesso è ricoverato.

L'*attore* parla di attori, di cinema, dell'America e del West che non c'è più e, infine, svela la sua vera identità.

Grido *di Pippo Delbono*

Italia, 2006, 35mm, colore, 75'

Soggetto, Regia, Sceneggiatura: Pippo Delbono
Fotografia: Cesare Accetta
Montaggio: Jacopo Quadri, Alessio Borgonuovo
Suono: Max Gobiet, Daghi Rondinini, Emanuele Cecere
Produttori: Angelo Curti, Pippo Del Bono, Marco Muller, Dino Sommadossi
Produzione: Provincia Autonoma di Trento, Compagnia Pippo Delbono, Teatri Uniti.

Un omone grande e grosso gira per Napoli su una vecchia Lambretta con un omino piccolo piccolo seduto dietro. L'omone si chiama Pippo Delbono, l'omino solo Bobò. L'omino è sordomuto ed è stato cinquant'anni nel manicomio di Aversa, da cui è uscito quando Delbono lo ha portato a vivere e a fare teatro con sé. Di Bobò non sapremo altro, né forse sarebbe possibile, ma cosa conta sapere? Conta che Delbono lo ha salvato, e salvandolo ha salvato anche se stesso.

Il regista ha commentato così il suo film: *"Questo film nasce dalla necessità di raccontare un'esperienza che mi ha trapassato la vita. Una lavorazione di due anni per estrarre l'essenza di una storia molto più lunga. Non volevo e non potevo scrivere una sceneggiatura, né inventare personaggi. La storia era presente lì, come le persone, vive. E insieme a questo c'è il mio desiderio di cercare nel linguaggio del cinema la libertà del volo, dell'irreale, del sogno, della poesia. Senza perdere la coscienza della verità".*

Genova, notte 21/22 luglio 2001 *Archivio Cinema del reale*

Italia, 2001, Dvcam, colore, 8'

Regia e Riprese: Paolo Pisanelli
Suono: Manuel Cassano
Montaggio: Aline Hervé

Archivio Cinema del reale ripropone un documento video che racconta una notte drammatica del G8 di Genova, la notte alla Scuola Diaz.
Per alcuni giorni si verificò una sospensione dello stato di diritto che, dagli scontri con i manifestanti e la morte di Carlo Giuliani, culminò nella brutale aggressione da parte delle forze dell'ordine ai ragazzi che si trovavano all'interno dell'edificio scolastico e si concluse con le torture nella caserma di Bolzaneto.
Questo video, documento di una pagina vergognosa e impunita della storia della Repubblica Italiana, è tratto dal girato del film Don Vitaliano di Paolo Pisanelli ed è stato realizzato con lo scopo di testimoniare e controinformare su quanto accaduto in quella notte di violenze. Violenze perpetrate dalle forze dell'ordine preposte *a proteggere* il summit dei capi di governo delle *otto grandi potenze mondiali.*

Amelia *di Chiara Idrusa Scrimieri*

Italia, 2007, Dvcam, colore, 17'

Soggetto e Regia: Chiara Idrusa Scrimieri
Montaggio: Chiara Idrusa Scrimieri
Produzione: Idrusa s.a.s./Progetti per la comunicazione

Amelia passa il tempo, o aspetta che il tempo passi. Ha 94 anni. Scrive, legge, si soffia il naso, lancia un'occhiata miope alla televisione, fa ginnastica.
Sogna di stare in un'isola deserta, sola e nuda, o immersa nell'acqua, come da giovane...

Il corto è l'esito di un lavoro di postazione-osservazione fatto nell'arco di un periodo molto lungo. Estratti di questo lavoro sono apparsi montato all'interno di "Autoritratto italiano", reportage sull'Italia contemporanea a cura del Laboratorio Sperimentale dell'Audiovisivo *Ipotesicinema*, diretto da Ermanno Olmi.
Il reportage è stato prodotto dalla RAI e mandato in onda nell'agosto del 2005.

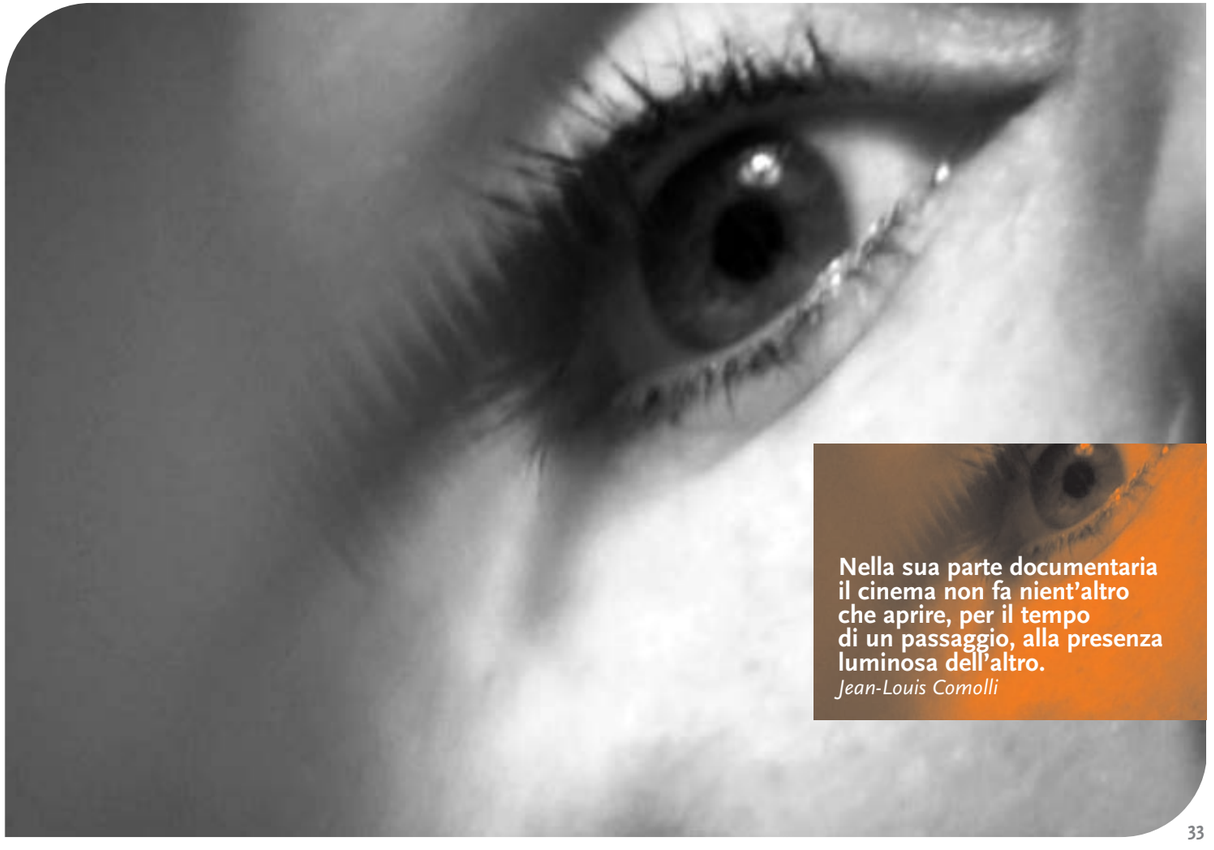
La Persona De Leo N. *di Alberto Vendemmiati*

Italia, 2005, DVcam, colore, 85'

Soggetto, Regia, Sceneggiatura, Fotografia: Alberto Vendemmiati
Montaggio: Alessio Doglione
Musica: Pivio, Aldo De Scalzi
Produttori: Gianluca Arcopinto, Andrea Fornari, Alberto Vendemmiati
Produzione: Zaroff Film

Nicole vive sospesa nell'atmosfera surreale del carnevale di Venezia. Lavora in un negozio di maschere e costumi, è impegnata come attrice in uno spettacolo dai continui travestimenti, si prostituisce in strada per finanziare i suoi trattamenti cosmetici.
Sono i palcoscenici della sua memoria che la guidano, secondo le procedure previste dalla legge, al tanto atteso intervento chirurgico di rettificazione degli attributi sessuali e dell'identità sessuale anagrafica.
Un percorso lungo e doloroso, il suo soprattutto sotto il profilo psicologico, vissuto nella solitudine, esasperata dalla continua ricerca della madre che non la vuole vedere perché non accetta che 'suo figlio' possa diventare 'sua figlia'.

Il film è una storia personale.
Non è un'inchiesta giornalistica, e nemmeno un reportage di costume che indaga il fenomeno del transessualismo, così intimo e quindi individuale. Piuttosto, è il racconto emotivo di una vicenda vissuta in prima persona che, nella sua dimensione paradossale ed emblematica, agisce come una lente di ingrandimento dei bisogni, delle paure e delle speranze di ogni essere umano impegnato con grande sacrificio e coraggio nella realizzazione della propria identità.



Nella sua parte documentaria il cinema non fa nient'altro che aprire, per il tempo di un passaggio, alla presenza luminosa dell'altro.
Jean-Louis Comolli

Il pane nudo *di Rachid Benhadj*

Italia, 2004, 35mm, colore, 175'

Soggetto, Regia, Sceneggiatura: Rachid Benhadj
Fotografia: Pierluigi Santi
Montaggio: Eugenio Alabiso
Suono: Alberto Amato, Alessio Costantino
Musica: Safy Boutella
Produzione: Progetto Visivo S.r.l., A.E. Media Corporation, Esse&Bi Cin.Ca. S.r.l.

Tratto dalla storia vera dello scrittore marocchino candidato al Premio Nobel Mohamed Choukri, voce censurata per anni dalle correnti oltranziste del mondo arabo, *Il pane nudo* è il racconto autobiografico di un uomo alla ricerca di riscatto dal proprio destino senza speranza, già segnato fin dall'infanzia.
Privo di mezzi di sostentamento, oppresso da un padre tirannico e dal degrado umano dell'analfabetismo e dell'ignoranza, a vent'anni Mohamed impara che la scrittura è la chiave per diventare padrone della propria esistenza. Scopre il valore di avere un'istruzione e riesce a trovare attraverso di essa una via per trasformare in senso positivo la sua rabbia e le esperienze della sua vita.

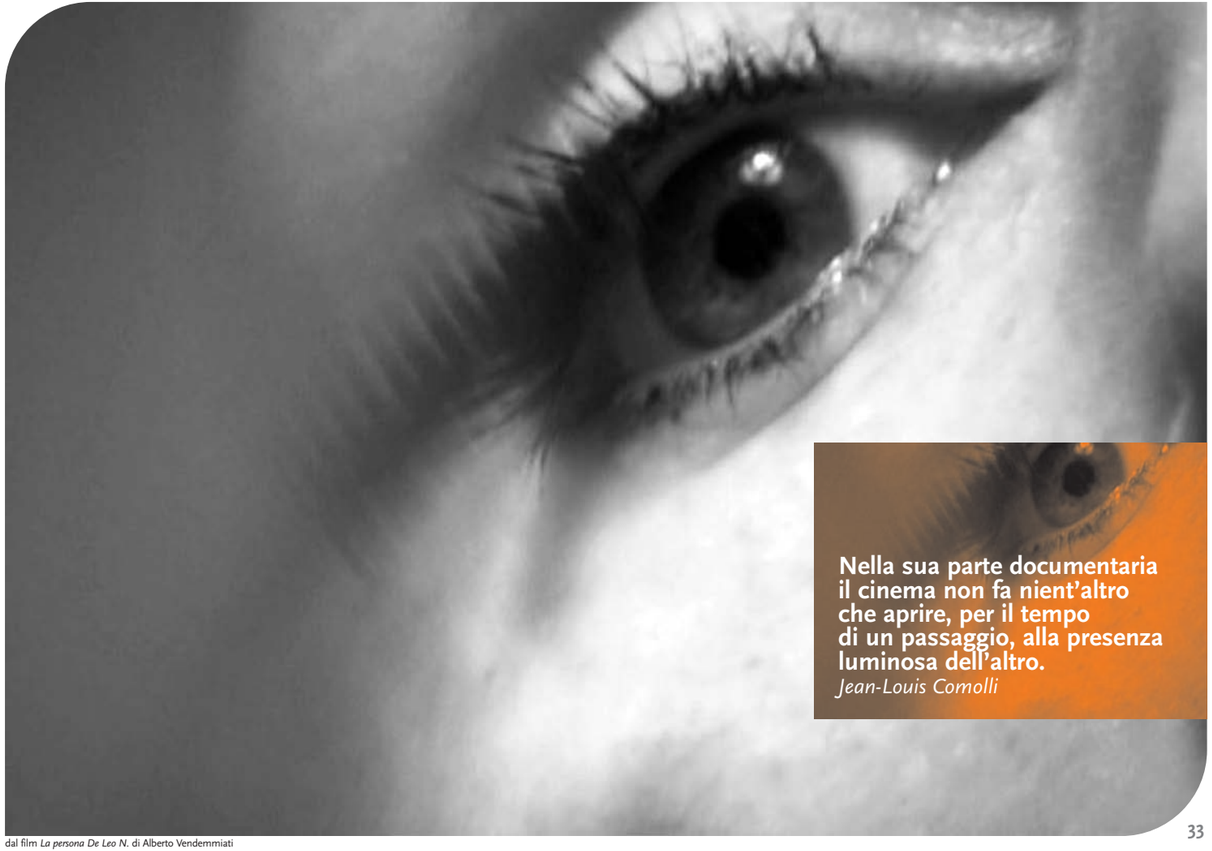
Interpretato da Saïd Taghmaoui, già protagonista del film *L'odio* di Kassovitz, *Il pane nudo* è un film che parla la lingua universale di chi non smette di credere. Parla della parabola, autentica e unica, del potere della parola e della cultura di assegnare all'individuo la capacità di riflettere e incidere su se stesso e sul mondo.

Palazzo Yacoubian *di Marwan Hamed*

Egitto, 2006, 35mm, colore, 175'

Regia: Marwan Hamed
Sceneggiatura: Wahid Hamed
Fotografia: Sameh Selim
Montaggio: Khaled Marei
Musica: Khaled Hammed
Produzione: Good News Group

Il cuore del film è costituito da Palazzo Yacoubian, un edificio moderno e accogliente costruito al centro del Cairo negli anni Trenta da un ricco armeno e ora ridotto a semplice reperto di uno splendore ormai tramontato.
Attraverso le storie intrecciate degli abitanti del palazzo, il film traccia un ritratto senza veli dell'Egitto moderno: una società complessa, in cui si mescolano corruzione politica, integralismo islamico, spaccature sociali, mancanza di libertà sessuale e oppressione della donna. Le vicende movimentate dei diversi personaggi riassumono le differenti classi sociali e i diversi aspetti della società egiziana.Il regista sceglie il racconto corale, genere assai raro nel cinema egiziano, ma assai in voga nella letteratura.



Nella sua parte documentaria il cinema non fa nient'altro che aprire, per il tempo di un passaggio, alla presenza luminosa dell'altro.
Jean-Louis Comolli

dal film *La persona De Leo N.* di Alberto Vendemmiati

Il pane nudo *di Rachid Benhadj*

Italia, 2004, 35mm, colore, 175'

Soggetto, Regia, Sceneggiatura: Rachid Benhadj
Fotografia: Pierluigi Santi
Montaggio: Eugenio Alabiso
Suono: Alberto Amato, Alessio Costantino
Musica: Safy Boutella
Produzione: Progetto Visivo S.r.l., A.E. Media Corporation, Esse&Bi Cin.Ca. S.r.l.

Tratto dalla storia vera dello scrittore marocchino candidato al Premio Nobel Mohamed Choukri, voce censurata per anni dalle correnti oltranziste del mondo arabo, *Il pane nudo* è il racconto autobiografico di un uomo alla ricerca di riscatto dal proprio destino senza speranza, già segnato fin dall'infanzia.
Privo di mezzi di sostentamento, oppresso da un padre tirannico e dal degrado umano dell'analfabetismo e dell'ignoranza, a vent'anni Mohamed impara che la scrittura è la chiave per diventare padrone della propria esistenza. Scopre il valore di avere un'istruzione e riesce a trovare attraverso di essa una via per trasformare in senso positivo la sua rabbia e le esperienze della sua vita.

Interpretato da Saïd Taghmaoui, già protagonista del film *L'odio* di Kassovitz, *Il pane nudo* è un film che parla la lingua universale di chi non smette di credere. Parla della parabola, autentica e unica, del potere della parola e della cultura di assegnare all'individuo la capacità di riflettere e incidere su se stesso e sul mondo.

cinema del reale

Palazzo Yacoubian *di Marwan Hamed*

Egitto, 2006, 35mm, colore, 175'

Regia: Marwan Hamed
Sceneggiatura: Wahid Hamed
Fotografia: Sameh Selim
Montaggio: Khaled Marei
Musica: Khaled Hammed
Produzione: Good News Group

Il cuore del film è costituito da Palazzo Yacoubian, un edificio moderno e accogliente costruito al centro del Cairo negli anni Trenta da un ricco armeno e ora ridotto a semplice reperto di uno splendore ormai tramontato.
Attraverso le storie intrecciate degli abitanti del palazzo, il film traccia un ritratto senza veli dell'Egitto moderno: una società complessa, in cui si mescolano corruzione politica, integralismo islamico, spaccature sociali, mancanza di libertà sessuale e oppressione della donna. Le vicende movimentate dei diversi personaggi riassumono le differenti classi sociali e i diversi aspetti della società egiziana.Il regista sceglie il racconto corale, genere assai raro nel cinema egiziano, ma assai in voga nella letteratura.

Sezione Cinema del Mediterraneo

Gli specchi farebbero meglio
a riflettere un po' prima
di rinviare le immagini
Jean Cocteau

Transfert per Kamera, 1967, *foto di* Alberto Grifi

Mostre e incontri

Costabile VS Bodini

Poesie da muro
a cura di Motus

Il verso è l'unità metrica della poesia, ma 'verso' vuol dire anche "andare a...", dare e darsi una direzione. Intonare sé al mondo, trovare assonanze, coniugazioni. Fare l'incontro!
Franco Costabile e Vittorio Bodini "abitano" a Sud. Il loro sentire è pieno di Sud! Melanconia e solarità, rassegnazione e irrequietezza, ripulsa e amore...
La Calabria e la Puglia: pluralità di incanti e di dannazioni. Caratteri differenti, spirito e poetare diversi. Destini d'uomini, drammi e passioni anche questi diversi. Chè diverso è il respiro della terra, la sua natura, il mare, gli orizzonti e il "farsi" gli uomini, crescerli, in sensibilità e temperamento. *"Qui non vorrei vivere dove vivere/mi tocca, mio paese,/così sgradito da doverti amare"* scrive Bodini che vive ormai delle cose che i suoi occhi guardano. L'altro no, è in fuga, da sé forse, dai suoi fantasmi e dal crudo d'una realtà che non lascia scampo: *"Vi è un dolore di prima mattina/che il mondo non può capire/né raggiungere..."* afferma Franco Costabile. Diversi! Poeti entrambi, Costabile e Bodini sono essenza, voci essenziali, voci-manifesto della "loro" umanità.

Mauro Marino, operatore culturale coordina dal 1999 il lavoro del Fondo Verri Libero Cantiere di Lecce, di cui è fondatore.

Figure del circo

Fotogrammi dai film amatoriali della famiglia Togni
a cura di Home Movies e Archivio di Cinema del reale

Le pellicole 8mm della famiglia Togni e del Circo sono state ritrovate in condizioni disastrose dentro un carrozzone. Il tempo e la cattive condizioni di conservazione hanno agito su di esse, rendendole improiettabili: incollate, incrostate di umidità, muffe, polvere, ruggine. Grazie all'efficacia delle nuove tecniche di pulizia sperimentate, le immagini sono riapparse, gli sguardi sono tornati.
Il recupero delle immagini è stato possibile grazie alla collaborazione con il laboratorio di restauro cinematografico *La Camera Ottica* di Gorizia (Università di Udine).

Home Movies, Archivio nazionale del film di famiglia, si pone come punto di riferimento italiano per la conservazione e la valorizzazione dei film amatoriali e promuove attività di ricerca su tali documenti filmici che costituiscono una imprescindibile testimonianza in pellicola della memoria della società italiana, in particolare dell'ambito familiare.

Le sciroccate del Knos

di Maurizio Buttazzo

Sulle spiagge del Salento è possibile trovare pezzi di plastica tra i più belli e colorati del Mediterraneo. Alcuni arrivano dall'Albania, dalla Grecia, dalla Calabria, da Pescara, spiaggiano qui da noi e ci restano, affascinati dal paesaggio.
Altro che conchiglie che una volta raccoglievamo per conservare il ricordo di una vacanza!
Ci circondiamo di plastica, ne consumiamo e ne compriamo in gran quantità, e l'abbandoniamo dove capita, soprattutto quando andiamo in spiaggia, perché con i suoi colori fa, insieme all'azzurro del mare, il luogo ideale dove sognare e immaginare il futuro.

Un allestimento di luce di *Maurizio Buttazzo*, fotografo-artigiano salentino che da anni si interessa alle tematiche ambientali attraverso la fotografia e la creazione di oggetti realizzati con materiali di recupero. All'interno delle scuole ha avviato laboratori di educazione ambientale. Nel 2007 ha fondato le Manifatture Knos, una realtà che con i suoi 4000 metri quadrati si propone come luogo di confronto e di produzione sul territorio.

Opere di piccolo formato

di Gianluca Costantini

"Si ha coscienza della condizione di essere soli e la coscienza molto acuta di sapersi sè e di sapere che questo sè è così poco" J.F.L.

Una specie di malinconia,/quasi uno smarrimento/nei confronti del reale.../vorrei riattivare questo smarrimento/piuttosto che smorzarlo, placarlo,/perchè non c'è materia da placare./Tutto e niente insieme/perchè chi fa questo/non sà ciò che fa.

Gianluca Costantini, nato nel 1973, vive e lavora a Lecce. Disegnatore e illustratore, è appassionato di tecniche calcografiche. Importante nel suo lavoro è la ricerca del segno come traccia indagata attraverso l'uso di tecniche incisorie sperimentali.
Al centro la persistenza della figura umana non ancora del tutto rassegnata "all'umano troppo contabile".
Ha lavorato con il gruppo Fisx, con alcune riviste underground, con Besa editrice.
Attualmente collabora con Astragali Teatro di Lecce.

Alberto Grifi: la sperimentazione al potere

Installazione/dedica

"Per realizzare il cinema che ho sempre amato, bisognava liquidarlo, trasformare i sogni che contiene in vita vivente, in una vita nuova. (...) Quale era la promessa rivoluzionaria? Era quella di cambiare la vita. È inutile cercare di inscenare al cinema com'è bella la vita... la vita è brutta; bisogna invece lottare per cambiarla e filmare mentre questo accade, filmare mentre questa vita diviene più bella, socialmente più attiva e significativa...".

Alberto Grifi, pittore, regista, cameraman, fonico, attore, produttore, fotografo pubblicitario di aereoplani, autore di dispositivi video-cinematografici come il "vidigrafo", è considerato tra i primissimi autori di quello che fu chiamato "cinema sperimentale italiano".
La sperimentazione al potere è un'installazione dedicata al suo occhio ribelle e alla carica innovativa e straordinariamente radicale dei mezzi e delle tecnologie dell'audiovisivo (dalla pellicola all'elettronica fino al digitale) e alla sua riflessione sui linguaggi e il ruolo dell'arte.

Cecilia e Lino, viaggi in Italia

Immagini dall'archivio privato di Cecilia Mangini

"Caro Paolo, mai mi sarei immaginata che un bel dì sarei finita al Museo della Fotografia Italiana, e dunque su quei miei contenitori iper-vintage che hai visto, mai ho segnato una data. Non mi resta che andare a memoria, ancorandomi a ricordi e situazioni. Che altro fare? Che lo mettiate in chiaro nella presentazione della Mostra dedicata a Lino.
Ti abbraccio, Cecilia".

Immagini, suoni, film, tentativi di film, l'avventura italiana di due cineasti.

Cecilia a Lino:
"Ma allora che cosa volevi?"
"Viaggiare.
Con Simbad il marinaio, e Binbad il bottaio, e Limbad il lattaio,
e Cinbad il cartaio e Ginbad il giostraio
e Tinbad il tendaio e Finbad il funaio
e Pinbad il pellaio e Dinbad il dentaio
e Vinbad il vinaio
e Zinbad lo zampaio".

Questa non è una maglietta

ArtB. Edizioni di arte necessaria

ArtB è raccogliere segni, tracce, piccoli sedimenti di vita. È accogliere ciò che è sopito e nascosto nelle pieghe della consuetudine e nel 'verso storto' della vita. È svelare, farsi veicolo di clamori e silenzi, portare al mondo visioni segrete, sogni, ossessioni, irritazioni, sintonie differenti e differenti sguardi, per scoprire un'immensa ricchezza di significati ed emozioni, in quei segni e disegni incontrollati e regalmente 'grezzi'.

ArtB è un progetto editoriale nato dall'incontro di Big Sur - luogo di creazione e produzione di immagini e visioni - con le fragilità dell'essere al mondo, da un desiderio di contatto e scambio con realtà sociali che necessitano ascolto.

Per questa prima collezione, ArtB ha scelto di riprodurre su delle t-shirt alcune opere realizzate dagli utenti dei laboratori espressivi dell'associazione "La Nuova Tinaia" di Firenze, attiva in seno all'ex Ospedale Psichiatrico San Salvi, in cui da trent'anni è in corso, con risultati sorprendenti, la riabilitazione di persone con problemi psichiatrici attraverso attività artistiche. Gli artisti, autori dei disegni, sono Marco Raugei, Claudio Ulivieri e Franca Settembrini. Alcune delle loro opere, che hanno partecipato a numerose mostre in Italia e all'estero, fanno ora parte della collezione del Museo dell'Art Brut di Losanna.

Questa collezione di t-shirt, che ArtB presenta in anteprima durante *La festa di Cinema del reale*, vuole essere un dichiarato riconoscimento di quelle espressioni artistiche e un omaggio agli Autori che, con le loro opere, hanno saputo creare un varco di comunicazione fra il sentire e il manifestare una realtà altrimenti inascoltata.
Le t-shirt sono opere d'arte in cui ci si può 'infilare', tracce di sorprendenti visioni e incantate rivelazioni che reclamano incontro, visibilità, delicato sguardo.

Scoprire l'Italia. Inchieste e documentari degli anni '50

di Mirko Grasso

Subito dopo la caduta del fascismo, l'Italia è tutta da scoprire e da raccontare. È il cinema, soprattutto, che se ne occupa con opere egregie e il neorealismo riesce a dare parlando di reduci, contadini, donne e operai un quadro delle reali condizioni dell'Italia e delle fasce popolari più misere. Il cinema, dunque, fornisce ulteriori sentieri conoscitivi con numerose opere documentaristiche che attraversano l'Italia dal Nord al Sud del paese. Accanto a questa testimonianza si assiste ad un brulicare di inchieste su giornali e riviste che si propongono lo stesso scopo, quello di raccontare l'Italia, dopo la dittatura fascista, senza la retorica del regime. Dalla fine della guerra a tutti gli anni Cinquanta, possiamo trovare dei raccordi tra due diversi modelli di analisi della società.
L'opera di Gramsci insieme con quella dei grandi meridionalisti e la letteratura di analisi sociale cui da l'avvio nel dopoguerra Carlo Levi con il suo Cristo, sono il punto di partenza della riscoperta dell'Italia dalle Alpi alla Sicilia. Da un punto di vista giornalistico sui periodici *Il mondo, Nuovi argomenti* e i *Libri del Tempo* delle Edizioni Laterza, danno il loro contributo molti autori quali Danilo Dolci, Franco Cagnetta, Edio Vallini, Carlo Cassola, Anna Garofalo, Rocco Scotellaro e altri. E il cinema, coi suoi documentari, offre in pellicola il frutto di numerose inchieste di quegli anni. Registi come Gianfranco Mingozzi, Lino Del Fra (dei quali si pubblicano in allegato al libro rispettivamente *Li mali mestieri* e *Fata Morgana)*, Cecilia Mangini, Vittorio De Seta, Ansano Giannarelli e tanti altri, sono direttamente coinvolti in questa opera di testimonianza e impegno civile.
L'Italia, dal Nord al Sud, viene investigata e raccontata in diverse forme e modi, e per la prima volta diventano protagonisti uomini e donne con problemi concreti, ansie e tentativi di riscatto.
Scoprire l'Italia di quegli anni, con l'ausilio di fonti e materiali di diversa natura, permette di ricostruire una importante e significativa stagione culturale e di afferrare momenti di precarietà e incertezza che continuano a esistere anche oggi, seppure in forme e modi diversi.

Scheda del libro
Titolo: Scoprire l'Italia.
Inchieste e documentari degli anni '50
Introduzione: Callisto Cosulich
Autore: Mirko Grasso
Casa editrice: Kurumuny

Qui tutto
è come prima,
come prima dell'acqua
e delle capre.
Franco Costabile

foto di Cecilia Mangini

Incontri e seminari

Poetiche/pratiche

Obiettivo dell'incontro è creare un'occasione di scambio di opinioni e riflessioni su poetiche e pratiche relative all'attività del filmaker. Ogni autrice e ogni autore sceglie l'argomento che ritiene più opportuno per raccontare aspetti interessanti del proprio lavoro. Un appuntamento raro e di grande interesse per ascoltare l'esperienza dei maestri e il percorso in fieri dei giovani autori. Imperdibile per quanti si occupano o sono appassionati di *cinema del reale*!

Pratiche/poetiche

"Il nostro obiettivo è quello di fare più film senza condizionamenti in termini di contenuti e di linguaggi. Per ottenere questo risultato occorre che la nuova normativa preveda la possibilità di sostenere, accanto alla produzione di film di medio/alto budget, una produzione di film a basso rischio d'impresa orientata alla qualità, alla diversificazione, alla sperimentazione."
Panoramica sulle condizioni del cinema italiano e riflessioni sulla nuova legge per il cinema.
A cura del gruppo 100Autori "Filmakers", relatore Enrico Caria

Coordina: Paolo Pisanelli (filmaker)
Partecipano: Rachid Benhadj, Felice D'Agostino, Pippo Delbono, Vittorio De Seta, Agostino Ferrente, Arturo Lavorato, Cecilia Mangini, Gianfranco Mingozzi, Paola Sangiovanni, Carlo Michele Schirinzi, Chiara Idrusa Scrimieri, Alberto Vendemmiati.

Proposte e nuovi modelli di scambio e diffusione per i materiali degli archivi audiovisivi

"(...) un archivio più del presente che del passato, e i materiali valorosamente raccolti non stanno là nelle scaffalature in una indeterminata attesa, diventando cioè sempre più archivio, secondo il vecchio vocabolario, ma sono invece percorsi da una viva impazienza di entrare nella dialettica odierna delle lotte democratiche, di contribuire a creare una informazione più libera fin dalla sua radice."
(Cesare Zavattini)

Presentazione del progetto
Film di cassetto – fotogrammi di famiglia
a cura di Archivio Cinema del reale e Home Movies.

Coordina: Antonio Medici (critico cinematografico)
Partecipano: Home Movies - Bologna, OVNI - Barcellona, Archivio Cinema del Reale - Lecce, CICT – Unesco

Cinema e conoscenza/ conoscenza del cinema

"I media audiovisivi e multimediali sono straordinari strumenti di indagine, conoscenza, narrazione del reale, e hanno fatto molta strada in questo senso; sono rimaste indietro le istituzioni culturali e quindi i cittadini-spettatori... E poiché tali media rappresentano un ambiente sociale e culturale in continua evoluzione, sarebbe necessario ridefinire oggetti e metodologie della didattica a tutti i livelli della scuola, con l'obiettivo di formare spettatori attrezzati, anzi colti!"
(Antonio Medici)

Seminario per filmakers, studenti, educatori e insegnanti, esperienze didattiche a confronto.

Coordina: Antonio Medici
(critico cinematografico)
Partecipano: Giuliano Capani, Chiara Idrusa Scrimieri, Mattia Soranzo, Paolo Pisanelli, Davide Barletti

Cinema e conoscenza/Conoscenza del cinema

di Antonio Medici (Critico cinematografico)

All'inizio del secolo scorso, quando le immagini avevano appena cominciato a muoversi, gli intellettuali più avveduti si battevano per riconoscere al cinema la dignità dell'arte e della conoscenza, contro chi pensava fosse solo "un divertimento da iloti". Cent'anni dopo, gli uomini di cultura sono più inclini a metterci in guardia dall'onnivora presenza delle immagini nella nostra vita sociale: troppe, fisse e in movimento, documentarie e di finzione, non sarebbero più strumento di conoscenza, ma fantasmi di un mondo virtuale che va sostituendosi al mondo reale.
Da un secolo all'altro, molta acqua (e molta consapevolezza) è passata sotto i ponti. Gli "apocalittici" di oggi, però, hanno torto. I linguaggi, è vero, sono strumenti di potere, poiché danno senso alla realtà. Perciò Don Milani scriveva in Lettera ad una professoressa che "è solo la lingua che rende uguali. Uguale è chi sa esprimersi e intendere l'espressione altrui". Erano gli anni del secondo dopoguerra, quando le forze migliori del nostro paese si impegnavano nella battaglia contro l'analfabetismo. C'entra qualcosa con l'immenso gesto di accendere ogni giorno il televisore? Molto, direi. Se è vero che i media audiovisivi utilizzano un linguaggio con le sue sintassi e le sue retoriche, allora conoscerne i codici è un nuovo diritto di cittadinanza. Ovvero, ognuno ha il diritto di apprendere a scuola, oltre alle competenze che gli consentono di saper leggere e scrivere il linguaggio verbale, anche quelle relative al saper "leggere" (e ormai, con le tecnologie digitali, pure "scrivere") i linguaggi audiovisivi - altrimenti l'unica forma di "educazione" dello spettatore è quella del mercato. Tanto più se si considera, come fa l'Unesco, che l'alfabetismo è la capacità delle persone di utilizzare effettivamente nel corso della vita gli strumenti ricevuti dall'apprendimento formale: e cioè la capacità di acquisire tutte le informazioni utili allo sviluppo delle potenzialità individuali nelle attività quotidiane, nel lavoro, nelle relazioni sociali.
La scuola italiana anche su questo, come su altri versanti, è in cronico ritardo, nonostante le molte riforme - e le diffuse buone pratiche sull'audiovisivo portate avanti a livello locale. Ne è motivo non solo la scarsa perspicacia dei legislatori, ma anche più di una confusione nel dibattito culturale e scientifico. È opinione comune che i contenuti veicolati dai linguaggi audiovisivi siano ormai elementi essenziali di ciò che sappiamo del mondo, e però proprio l'evidenza di superficie delle immagini in movimento - la loro "leggibilità", il loro presentarsi come "finestre sul mondo" - induce generalmente a pensare che non servano percorsi formali di apprendimento. Inoltre, laddove vi è una diversa consapevolezza, i percorsi formativi sul cinema tendono a configurarsi secondo modelli tradizionali. Ora, senza dubbio i testi cinematografici e audiovisivi hanno una storia, una dimensione estetica, culturale, sociale; articolano narrazioni, generi, visioni del mondo, scale di valori; danno informazioni, emozioni, ecc. Tutto vero e importante per costituire un campo di apprendimento, ma mi intestardisco a pensare che prima, alle fondamenta, bisognerebbe capire fino in fondo che cosa ha significato nelle nostre mappe cognitive l'aprirsi di nuove possibilità dello sguardo grazie alla rappresentazione filmica del reale (o dell'irreale, del fittizio). La civiltà delle immagini, fisse e in movimento, ha

Home Movies Circo Togni, I film in 8mm della famiglia Togni dagli anni '30 agli anni '70

indotto modificazioni culturali profonde nei processi di conoscenza, affiancando alla logica simbolico-sequenziale della scrittura una nuova oralità, un'intelligenza simultanea dominata da emotività e sensorialità, o immersione, per cui c'è un fertile campo di esplorazione e ricerca cui mettere mano, che è questa radicalmente nuova immaginazione del mondo consentita dal linguaggio audiovisivo.
Parrebbero, quelle appena suggerite, questioni astratte, lontane dai concreti percorsi di apprendimento dei linguaggi audiovisivi a scuola e nella società, eppure proprio facendo l'esperienza di insegnamento con e sul cinema (e sulla televisione) ci si accorge che proprio il rapporto tra testo e spettatore è il primo terreno con cui ci si confronta, soprattutto quando si voglia far emergere la consapevolezza delle percezioni, delle emozioni, dei meccanismi di comprensione dei linguaggi presi in esame. Dunque, sarebbe bene camminare, su questo terreno, avendo qualche mappa in più con cui orientarsi. Ma la ricerca in Italia, si sa, è una povera cenerentola, e per ora c'è poco da sperare (anche perché l'Università - tranne qualche eccezione - batte tutt'altre vie di studio a riguardo).
I media audiovisivi e multimediali, dunque, continuano ad essere straordinari strumenti di indagine, conoscenza, narrazione del reale, e hanno fatto molta strada in questo senso; sono rimaste indietro le istituzioni culturali e quindi i cittadini-spettatori... E poiché tali media rappresentano un ambiente sociale e culturale in continua evoluzione, sarebbe necessario ridefinire oggetti e metodologie della didattica a tutti i livelli della scuola, con l'obiettivo di formare spettatori attrezzati, anzi colti!

foto di Nader Mir Chavami

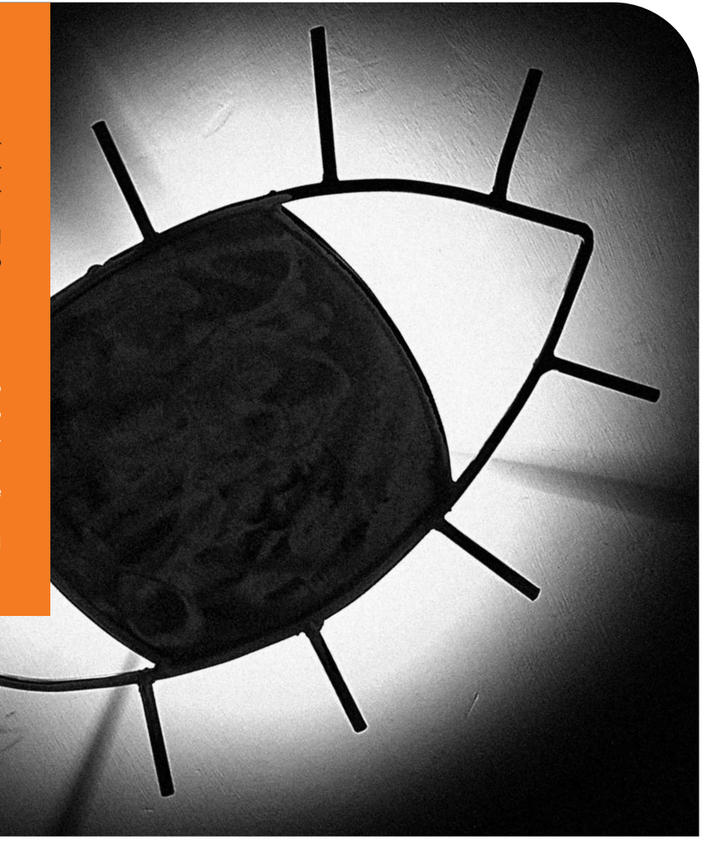
Note
1.Senza perciò diventare un professionista: democrazia dei media
2.Cfr. Raffaele Simone, La Terza Fase. Forme di sapere che stiamo perdendo, Bari, Laterza, 2000.
3.Cfr. Roberto Maragliano, Nuovo manuale di didattica multimediale, Bari, Laterza, (1999) 2004.

Il premio “Cinema del reale”

Il premio Cinema del reale, viene conferito ad autori, produttori, distributori, responsabili di archivi audiovisivi, operatori culturali che hanno dato grande impulso alla creazione, realizzazione e diffusione del cinema del reale in Italia.
Quest’anno il premio è una lampada da muro che riproduce il logo di *Cinema del reale*, realizzata dall’artista-artigiano Alessandro Colazzo per Big Sur Art Showcase.

LO SPETTACOLO DELL’IMMAGINARIO

L’Art Showcase è un progetto che nasce dal desiderio di ‘portare fuori’ quelle esperienze maturate dentro e intorno alle attività del laboratorio di comunicazione Big Sur, per condividerle e diffonderle utilizzando spazi espositivi inusuali come pub, luoghi dismessi, case private, mercati rionali, vetrine, aree balneari. Immagini, storie e suggestioni diventano artefatti da esporre per reinventare e valorizzare luoghi ma, anche libri, quaderni, capi di abbigliamento, poster, complementi d’arredo, oggetti ricercati per dar vita ad uno show dell’immaginario in cerca di ‘teatri’ nei quali rappresentarsi.



Gianfranco Baruchello

Nato a Livorno, vive attualmente tra Roma e Parigi. Gli inizi della sua ricerca risalgono al 1959: i quadri *Altre tracce* e una serie di oggetti realizzati con materiali ritrovati. Dal 1962 comincia a dipingere grandi tele, in cui mette a punto un primo vocabolario di immagini: superfici bianche, solcate da forme vaghe, da linee tracciate a tampone con il colore minio. Nel 1962 espone per la prima volta a New York, nella collettiva *The New Realists*. Al 1964 risale anche l’inizio del lavoro sul primo film: *La verifica incerta*, in collaborazione con Alberto Grifi. Ai primi anni Settanta risalgono i primi esperimenti con l’immagine elettronica e la realizzazione di oggetti-assemblaggi in forma di scatole-vetrina in cui sono accostati elementi differenti. Nel 1973 avvia l’operazione Agricola Cornelia Spa, “con lo scopo sociale di coltivare la terra”, rivisitando miti, culture e tradizioni agricole. Sempre in questi anni lavora sul concetto della perdita di qualità (uso della fotocopia e della fotocopia della fotocopia). Nel 1998 viene istituita la Fondazione Baruchello, con sede nella sua ex-casa-studio che si propone un’ampia attività sulla ricerca artistica contemporanea. Opere di Baruchello si trovano nei principali musei e cine-videoteche di tutto il mondo. Sul suo lavoro hanno scritto tra gli altri: Alain Jouffroy, J.F. Lyotard, Umberto Eco, Gilbert Lascault, H. Dieter Huber, Nanni Balestrini, Renato Barilli.

Simone Cristicchi

Simone Cristicchi nasce a Roma nel 1977. Fin da ragazzo le sue grandi passioni sono il fumetto - è allievo del grande vignettista Jacovitti - e la canzone d’autore. Nel 1998 vince il primo premio Cantautori 1998 con il brano *L’uomo Dei Bottoni*. Nel frattempo si fa conoscere dal pubblico di casa grazie alle esibizioni presso *Il Locale*, storica fucina del cantautorato romano. Nel 2000 esce il singolo d’esordio *Elettroshock* e nel settembre 2003 vince il *Cilindro D’Argento* al Festival Una Casa Per Rino, dedicato alla memoria di Rino Gaetano. Nel settembre 2005 pubblica il suo primo album *Fabbricante di Canzoni*, che svela la sua doppia anima, irriverente e poetica. Poi si presenta per la prima volta sul palco di Sanremo con *Che bella gente*, brano nato nell’ambito del suo spettacolo a metà tra teatro e canzone, *Centro D’Igiene Mentale*. Colpito dalla scoperta di una realtà nascosta quanto drammatica, Simone decide di dare voce ai ‘matti’. Ispirata all’esperienza di ricerca sulla malattia mentale, è *Ti regalerò una rosa*, brano con cui vince il Festival di Sanremo nel 2007, consolidando la sua reputazione di autore di talento.

Felice D’Agostino e Antonio Lavorato

Felice D’Agostino e Arturo Lavorato, nati a Vibo Valentia rispettivamente nel 1978 e nel 1974, vivono e lavorano tra Roma e la Calabria.
Collaborano dal 2000 con *Suttvuess* come operatori, montatori e registi. Da 6 anni svolgono, insieme ad Angelo Maggio, un’attività di ricerca e documentazione audiovisiva sulle feste religiose popolari in Calabria. Attualmente sono impegnati nella creazione di un archivio audiovisivo sulle lotte contadine nella Piana di Gioia Tauro. Con *Il canto dei nuovi emigranti* (2005) hanno vinto il premio Persol miglior documentario italiano al Torino Film Festival (2005) e il premio Casa Rossa miglior documentario italiano al Bellaria Film Festival (2006).
Tra le loro opere più importanti ricordiamo *La Notte del gufo* di Felice D’Agostino (2003) *A zappa pisa...* (co-regia Marco Marcotulli, doc., 2002) di Arturo Lavorato. Insieme hanno diretto *La gente dell’albero* (co-regia Angelo Maggio, doc., 2004), *Vattienti* (co-regia Angelo Maggio, doc., 2004), *Il canto dei nuovi emigranti* (doc., 2005), *...allora piangeranno mentre noi cammineremo* (doc., 2006), *Un racconto incominciato* (doc., 2006).

Lino Del Fra

Lino Del Fra, prima di lavorare nel cinema, è stato assistente presso la Facoltà di Filosofia dell'Università di Roma. Critico cinematografico (*Cinema Nuovo, Bianco e Nero, La Rivista del Cinema Italiano, Avanti! Mondo Nuovo*). Per le *edizioni Cappelli* nella collana *Dal sogetto al Film*, ha curato il volume *Le notti di Calabria* (1957).
Per *Datanews* ha scritto *Sciara Sciat - Genocidio nell'oasi* (1995), ulla guerra di Libia del 1911.
Ha realizzato 42 cortometraggi, mediometraggi, inchiesta tra cui: *La gita* (1960), *Spettacolo di gala* (1962) *Lettera dal Friuli* (1964), *Corne favolosi fuochi d'artificio* (1967).
Tra i suoi film *Allarmi, siam fascisti* (1962) in collaborazione con Cecilia Mangini e Lino Micciché; *I Misteri di Roma*; *Torta in cielo* (1972), *Antonio Gramsci, i giorni del carcere* (1977).

Agostino Ferrente

Agostino Ferrente è regista, produttore, direttore artistico, editore musicale. Nato nel 1971 in provincia di Foggia, "reduce" da *Ipotesi Cinema* (il gruppo diretto da Ermanno Olmi) e dal Dams di Bologna, prima di occuparsi di cinema è stato coordinatore editoriale di varie testate radio televisive.
Aiuto regista di Silvano Agosti, ottiene riconoscimenti in festival internazionali con i corti *Poco più della metà di zero* (1993) e *Opinioni di un pirla* (1994). Dirige con Giovanni Piperno, e produce con la sua Pirata Manifatture Cinematografiche, due documentari pluripremiati: *Intervista a mia madre* (Rai Tre - Teatri Uniti 1999) e *Il film di Mario* (1999-2001). Nel 2001, insieme ad una decina di complici, fonda a Roma il gruppo Apollo 11, ed insieme a Mario Tronco degli Avion Travel crea l'Orchestra di Piazza Vittorio, ensamble composto da una ventina di musicisti provenienti da altrettanti paesi del mondo. Su questa vicenda ha realizzato e prodotto il film *L'Orchestra di Piazza Vittorio* che è stato nel 2006, evento di chiusura del Festival Internazionale del Film di Locarno.
Con Doc/it, Associazione Documentaristi Italiani di cui è stato vicepresidente per due bienni, ha svolto un'intensa attività di promozione del genere documentario, organizzando eventi come il Premio Doc/it a Venezia.

Alberto Grifi

Alberto Grifi (1938-2007) è considerato tra i primissimi autori di quello che fu chiamato "cinema sperimentale italiano".
Pittore, regista, cameraman, fonico, attore, fotografo pubblicitario di aereoplani, autore di dispositivi video-cinematografici come il "vidigrafo" che nel '72 servì per trascrivere su pellicola "Anna", primo film videoregistrato in Italia, in co-regia con Massimo Sarchielli. È fotografo degli Aeroplani dell'Alitalia, fotografo sperimentale per Civiltà delle macchine; pubblica cataloghi, libri d'arte per la Rome New York Art Foundation e la Malborough.
Per Folco Quilici realizza una serie di documentari sul restauro delle opere d'arte nel fango dell'alluvione di Firenze.
Con Carmelo Bene e Beppe Lenti, realizza un film girato con due macchine da presa, una per mano, su *Cristo '63*, spettacolo teatrale vietato dalla questura. Dopo *Verifica incerta*, con Baruchello, nel '78 realizza con Fernanda Pivano un film sulla beat generation con Alken Ginsberg, William Burroug e Meredith Monk. Negli anni Ottanta lavora per la Rai, per la cinematografia Usa, in Asia e America Latina. Sino a pochi anni dalla morte ha continuato a progettare macchinari all'avanguardia per la rigenerazione del nastro magnetico.

Marwan Hamed

Marwan Hamed è nato nel 1977. Si è diplomato nel 1999 presso il Cinema Institute di Giza, Egitto; successivamente ha lavorato come assistente alla regia in numerose produzioni di registi egiziani, quali Sherif Arafa, Dawoud Abd El-Sawed e Samir Seif. Nel 2003 ha partecipato alla prima Berlin Talent Campus.
Nel 2001 ha diretto il suo primo film per il grande schermo, *Lily*, con il quale ha vinto numerosi premi tra i quali quello del Festival Carthage; inoltre ha diretto due brevi documentari e alcuni cortometraggi.
Palazzo Yacoubian è stato il suo primo lungometraggio. Nel cast sono presenti due degli attori più importanti del mondo arabo, Youssra e Adel Imam. Marwan Hamed ha trasformato questa ambiziosa storia drammatica in un'appassionante pellicola che rivela i retroscena della società tradizionale e contemporaneamente fa fronte alle mire di modernità. Le sue opere sono *Cairo* (1997), *The End of the world* (1998), *About Ei-Rish* (1999), *El-Shoka Sheika* (2000), *Lily* (2001), *The Yacoubian Building* (2006).

Rachid Benhadj

Rachid Benhadj, nato ad Algeri (Algeria), si è laureato in architettura e diplomato in regia cinematografica a Parigi. Nella sua più che trentennale carriera di cineasta, oltre a realizzare documentari e mediometraggi per le televisioni di diversi paesi, ha scritto e diretto per il cinema lungo-metraggi ricevendo numerosi riconoscimenti in Festival internazionali come Cannes, Venezia, Los Angeles, Bombay, Cairo. Tra i suoi film citiamo: *Louss - Rosa di Sabbia* (1989) e *Touchia*. *Cantico delle donne d'Algeri* (1993), entrambi co-produzioni Franco-Italo-Algerine; *L'albero dei destini sospesi* (1997), prodotto dalla RAI; *Mirka* (2000), co-produzione Italo-Franco-Spagnola. La sua ultima opera è *Il pane nudo* (2005), coproduzione italiana: A.E. Media - Progetto visivo - Esse&Bi e la RAI. Il film è tratto dal celebre romanzo dello scrittore marocchino Mohamed Choukri. ha ottenuto numerosi riconoscimenti, fra cui: Premio del pubblico festival Mediterraneo (Montpellier - Francia), Premio miglior attore a Said Taghmaoui festival del Cairo (Egitto), Premio della giuria festival d'Algarve (Portogallo), Globo d'Oro della stampa Estera 2006 (Italia), Premio miglior film festival internazionale del Salento (Italia), Accanto alla professione di cineasta, Benhadj coltiva la passione per la pittura.

Paola Sangiovanni

Paola Sangiovanni si è laureata in Storia e Critica del Cinema presso lí Università La Sapienza di Roma con la tesi di studio *Dalla parte delle immagini. Fotografia del Nuovo Cinema Italiano.*
Ha studiato sceneggiatura con Ugo Pirro e Lucio Battistrada presso Cinema Democratico.
È socia fondatrice dell'associazione culturale Ombre elettriche che per dieci anni si è occupata di alfabetizzazione cinematografica.
Dal 1988 al 1991 ha lavorato in qualità di assistente alla regia in produzioni televisive e cinematografiche: *Sole negli occhi* di Andrea Porporati (prod. Sorpasso film 2001 - Annecy Cinema Italien 2001); *Respiro* di Emanuele Crialese (prod. Fandango 2002 - Semaine de la critique Cannes 2002); *Velocità massima* di Daniele Vicari (prod. Fandango 2002 - Festival di Venezia 2002); *Lavorare con lentezza* di Guido Chiesa (prod. Fandango 2004 - Festival di Venezia 2004); *Riparo* di Marco Puccioni (prod. Intelfilm 2007 - Panorama, Festival di Berlino 2007); *Imperium* film tv regia Roger Young, (prod RAI - Andromeda 2002); *La luna e il lago* di Andrea Porporati (film tv, prod 11 marzo film, RAI 2006).
Per il teatro è stata assistente alla regia di Renato Carpentieri nei laboratori di *Oltre gli spazi della luna* (prod. Eutopia, 1995) e *Bell'arte è questa* di R. Carpentieri (prod. Teatro Due, Parma 1995).

Alberto Vendemmiati

Nel 1993 si è laureato all'Università di Bologna in Spettacolo e Comunicazione e nel 1994 ha conseguito il diploma in Regia presso l'allora Centro Sperimentale di Cinematografia (C.S.C.), oggi Scuola Nazionale di Cinema (S.N.C.) di Roma. Nel 1996 ha costituito la Quadra Image, società coproduttrice con il C.S.C. del film lungometraggio *Cadabra*.
Nel 1998 ha realizzato con Fabrizio Lazzaretti *Crucifige* e *Le Voci Fuori*, affrontando il tema del disagio mentale con un linguaggio che alterna teatro e reportage. I due lavori sono stati trasmessi da Raitre.
Vendemmiati è stato coproduttore e coregista sempre con Lazzaretti, di *Jung (War) in the Land of Mujaheddin*, dove ha partecipato anche in qualità di operatore e tecnico del suono. *Afghanistan, Effetti collaterali?* realizzato a cavallo tra il 2001 e il 2002 è stato coprodotto dalla Rai e dalla televisione pubblica americana PBS, e rappresenta la continuazione di quell'esperienza all'indomani dell'11 settembre. Nell'estate del 2003 e del 2004 ha seguito il gruppo world music Agricantus, nel tour che lo ha portato ad attraversare l'Italia meridionale e la Siria e il documentario musicale *Agricantus in Tour*, finanziato in collaborazione con l'Unione Europea, esplora le reciproche influenze musicali nel bacino Mediterraneo.

Nicole De Leo

"Sono nata per essere me stessa. Questa è la mia storia. Dopo la prima partita ho rimischiato le carte per giocare la rivincita e ho vinto. È faticoso emergere da se stessi, ci si sente soli.
Non è stato facile permettere ad un occhio esterno di penetrare nella mia vulnerabilità, ma il motivo che mi ha spinto a realizzare questo documentario si è imposto con prepotenza sulle mie paure.
(...) Non si "cambia sesso" o "si diventa donna", la natura della propria vita si percepisce fin dal momento in cui la propria coscienza comincia a maturare in un individuo che ha l'esigenza di esprimersi anche come appartenente a un genere. Per questo il processo di una persona "transgender" viene definito come "riattribuzione di genere".
(...) Ho lottato, e continuerò a farlo, non solo per me stessa ma per tutte quelle persone che credono di non essere in grado di realizzare i propri sogni. Sono convinta che in ognuno di noi ci siano i presupposti per essere coraggiosi e quindi felici. E, grazie a questo convincimento, sono andata oltre i miei limiti, le mie paure e l'angoscia di essere inadeguata.
Ho voluto per sempre dimostrare la mia innocenza. È il cuore che ci rende degni di rispetto e non il genere a cui apparteniamo." (Nicole De Leo)

Bobò

Tappa fondamentale nel percorso personale di Bobò è l'incontro, nel 1998, con Pippo Delbono. Bobò ha vissuto per 45 anni nel manicomio di Aversa e negli ultimi dieci anni ha accompagnato, in veste di attore, Pippo Delbono in ogni suo spettacolo.
Il regista italiano ricorda così il loro incontro: *"Si trattava di fare un seminario ed era proprio un manicomio! Il manicomio di Aversa. Era un seminario per attori al quale alcuni pazienti dell'ospedale partecipavano come osservatori. Ogni pomeriggio, puntualmente veniva un omino che si sedeva molto compitamente ad osservare. Così ad un certo punto, l'ho invitato a partecipare al lavoro. Era Bobò, sordomuto, microcefalo; era stato rinchiuso lì per 45 anni. Questo omino faceva delle cose bellissime. Mi era subito sembrato un grande attore poetico, dolce, misterioso, con un movimento aggraziato, delicato, bellissimo. (...) Bobò, in 10 anni di spettacoli con me, è migliorato moltissimo. Però, allo stesso tempo, si portava dietro 45 anni di una scuola di manicomio, di una scuola dell'essere sordomuto, essere analfabeta: in qualche modo ha dovuto usare il proprio corpo per comunicare. È chiaro che, a quel punto, ha rivelato una grande sapienza teatrale."*

Music and The World Film Festival

"Muzyka i Swiat" Film Festival ("Music and The World") è il primo festival polacco interamente dedicato al cinema documentario sulla musica popolare.
Proiezioni, seminari, workshops e concerti offrono una visione di insieme, attraverso elementi caratteristici della musica popolare tradizionale, declinata nelle sue molteplici forme. L'evento ha luogo al *Manggha Centre* di Cracovia, spazio multiculturale fondato da Andrzej Wajda. La prima edizione si è svolta dal 12 al 15 aprile 2007 ed ha ospitato vari generi documentari sulla musica, dai classici alle serie televisive, fino ad opere altamente evocative, oltre a numerosi workshops e seminari, con registi e produttori, e tre concerti di musica tradizionale (polacca, turca e tunisina).

Hollywood Party

Hollywood Party nasce come trasmissione televisiva RAI, alla fine degli anni '90, scritta ed interpretata dai Broncoviz. Ogni puntata di Hollywood Party aveva quale oggetto un filone cinematografico e presentava le parodie delle pellicole maggiormente conosciute, rientranti nelle categorie di volta in volta presentate, nonché diverse gag sul tema del cinema e le esilaranti pubblicità del centro commerciale "Novembrini". Oggi, pur continuando ad essere una scommessa quotidiana, è passata dal grande schermo all'invisibile onda, la radio. Anticipazioni, interviste, ospiti, notizie dal set, dirette dai festival nazionali e internazionali ma, anche memoria e storia della cinematografia italiana e straniera. La trasmissione, curata da Silvia Toso e da un folto gruppo di conduttori, è dominata dal buon umore. Stefano Della Casa si diletta a esordire con rime coinvolgendo Enrico Magrelli, Alberto Crespi, Roberto Silvestri, Tatti Sanguineti, Elio Pandolci ed Emanuela Martini in una ronde linguistica.
Insomma, la filosofia di Hollywood Party è sempre stata quella di intrecciare il museo della pellicola e il laboratorio aperto delle novità, avvalendosi di collegamenti volanti con proiezioni, conferenze stampa e festival.
La trasmissione radio dedicata al cinema va in onda alle 19.05 dal lunedì al venerdì, con una coda alla domenica sera per anteprime o proiezioni speciali negli studi di via Asiago.

OVNI
Observatori de Video No Identificat

L'archivio dell'osservatorio ha un carattere intenzionalmente tematico: facilitare una critica alla cultura contemporanea, utilizzando diverse strategie: video arte, documentario indipendente, archeologia dei mass media.
Raccoglie tutta una costellazione di lavori diversi il cui denominatore comune è la libera espressione e una riflessione relativa alle paure e ai piaceri individuali e collettivi, costruendo nel suo insieme una visione multisfaccettata, mille di piccoli occhi, che osservano ed esplorano il nostro mondo, e ne annunciano altri possibili. Un discorso i cui principali valori sono la etereogeneità, la pluralità, la contraddizione e la soggetività dai quali si realizza. Proprio per questo una risposta alla clonazione e alla ripetizione dei mass media corporativi.
Oltre ad essere un archivio, Ovni, produce e organizza annualmente una rassegna durante la quale vengono proiettati alcuni dei video raccolti all'interno dell'archivio, coerenti col tema prescelto per ogni edizione: *Identità versus media* (1997-1998), *Comunità* (2000), *Globalizzazione* (2002), *Post Sept 11* (2003), *Resistenze* (2005), *Il sogno coloniale Zone autonome* (2006).

Ientu te Cinema

Ientu te Cinema, Festival-Laboratorio del Cinema e delle Arti Visive, nasce a Gallipoli (Le) come un'esperienza formativa a concorso per i giovani aspiranti filmakers che, sperimentando linguaggi e idee, vogliono confrontarsi con un laboratorio pratico e collettivo, attraversare sul campo le fasi di costruzione di un prodotto audiovisivo e avvicinarsi all'esperienza dei professionisti del settore attraverso seminari, incontri con gli autori, dibattiti, proiezioni. *Ientu te Cinema* si propone di diventare nel tempo un'officina creativa permanente, un laboratorio d'idee e progetti comunicativi per addetti ai lavori e per giovani alle prime esperienze, un centro di produzione di contenuti, cultura e spettacolo utili alla promozione e alla crescita del territorio che ha individuato come interlocutore privilegiato per le sue straordinarie energie umane e la vocazione naturale a farsi soggetto di racconto: la cittadina di Gallipoli.

Vittorio De Seta

Vittorio De Seta nasce a Palermo nel 1923. Si interessa di cinema, di fotografia, di pittura, di questioni sociali ma senza ideologismi. Nel '53 è aiuto regista e co-sceneggiatore di Jean-Paul Le Chanois per *Le Village magique*, girato a Cefalù, e poi assiste Mario Chiari come secondo aiuto per il quarto episodio di *Amori di mezzo secolo*. Dopo una prima esperienza poco soddisfacente, Pasqua in Sicilia, co-diretto con Vito Pandolfi, nel '54-'55 gira sei documentari in Sicilia (*Lu tempu di li pisci spata*, *Isole di fuoco*, *Surfarara*, *Pasqua in Sicilia*, *Contadini del mare*, *Parabola d'oro*). Nel '58-'59 dirige altri quattro importanti cortometraggi in Sicilia (*Pescherecci*), in Sardegna (*Pastori di Orgosolo*, *Un giorno in Barbagia*), e in Calabria (*I dimenticati*). Esordisce nel lungometraggio con *Banditi a Orgosolo*. Seguono *Un uomo a metà* (1966) e *L'invitata* (1969). Negli anni '70 passa alla televisione, iniziando la collaborazione con la RAI. È una collaborazione segnata dallo straodinario successo di *Diario di un maestro* (1973). Seguono anni di silenzio fino a *In Calabria* (1993) che sviluppa il suo discorso su uno sviluppo senza progresso sul filo di un linguaggio sempre più rigoroso, e *Lettere dal Sahara* nel 2006.
Dal 2004 è Presidente Onorario dell'*Archivio Cinema del reale.*

Gianfranco Mingozzi

Gianfranco Mingozzi, nato in Emilia, si é diplomato al Centro Sperimentale di Cinematografia di Roma dopo la laurea in legge nel 1957 a Bologna. È stato aiuto di Federico Fellini e di René Clement. Nel 1964 ha trascorso un lungo periodo di lavoro presso il National Film Board del Canadà.
È autore di numerosi documentari, tra cui *La Taranta* (I premio al Festival dei Popoli 1962), *Note su una minoranza* (Premio speciale della giuria al Festival dell'inchiesta di Este 1964), *Con il cuore fermo, Sicilia* (Leone d'Oro a Venezia 1965).
Esordisce nei lungometraggi con *Trio* (1967), cui seguono *Sequestro di persona* (1968), *Morire a Roma* (La vita in gioco, 1972), *Flavia* (1973), *Gli ultimi tre giorni* (1977), *La vela incantata* (1982, Premio alla regia al Festival di Valencia, Quinzaine des realizateurs al Festival di Cannes), *Le Lunghe ombre* (1986), *L'iniziazione* (1986), *L'appassionata* (1988, Gran Premio al Festival di Villerupt), *Il frullo del passero* (1989), *Tobia al caffè* (2000).

Cecilia Mangini

Nasce in Puglia a San Maderno, tra Mola di Bari e Conversano. Studia a Firenze, dove fonda il Cine Club *Controcampo* e lavora nei Circoli del Cinema. Collabora a Cinema Nuovo, L'Eco del Cinema, Il Punto, Cinéma 6° quale critico cinematografico, giornalista, fotoreporter. Le sue fotografie sono state pubblicate nella collana *Storia fotografica della società italiana* edita dagli editori Riuniti (1996-1999)
Ha realizzato 44 documentari tra cui: *Stendalì* (1960), Medaglia d'Oro al Festival dei Popoli di Firenze; *Divino Amore* (1960), Medaglia d'Oro al Festival dei Popoli di Firenze; *La scelta* (1967), Primo Premio del MEC per il miglior cortometraggio europeo. Tra i mediometraggi: *Essere donne* (1964), Premio Speciale della Giuria al Festival di Lipsia; *L'altra faccia del pallone* (1972).
Tra i lungometraggi: *All'armi, siam fascisti!* (1963), con Lino Del Fra e Lino Micciché. Tra le sue produzioni filmiche, si annoverano, in collaborazione con Lino Del Fra: *La torta in cielo* (1972); *Antonio Gramsci. I giorni del carcere* (1977); *Comizi d'amore '80* (1982), film inchiesta in tre puntate per la RAI. È sceneggiatrice in *La villeggiatura* (1972, con Lino Del Fra, regia di Marco Leto) e *Regina Coeli* (2002, regia di Nico D'Alessandria).

Paolo Pisanelli

Paolo Pisanelli nasce nel 1965 a Lecce. Inizia a lavorare come fotografo di scena nel 1989.
Nel 1993 si laurea in Architettura e nel 1996 consegue il diploma del Centro Sperimentale di Cinematografia (corso di Fotografia diretto da Giuseppe Rotunno).
Dal 1995 si dedica alla regia di film-documentari partecipando a festival nazionali e internazionali e ricevendo numerosi premi e riconoscimenti.
Ha partecipato alla Biennale Arte di Venezia 1999 nello spazio Oreste Cinema.
Nel 1998 è tra i soci fondatori di Big Sur, cooperativa indipendente di produzioni cinematografiche e laboratorio di comunicazione.
Dal 2004 conduce il Laboratoriocinema del Centro Diurno di via Montesanto, 71 a Roma (ASL Roma E).
Tra le sue opere pi importanti: *Nella prospettiva della chiusura lampo* (1997), *Io calcoli infiniti* (1998), *Il magnifico sette* (1998), N (1999) *Where we go* (1999 - 2000), *Roma A.D. 999* (2000), *Roma A.D. 000* (2001), *Da zero a Rimini* (2002), *Don Vitaliano* (2002), *Il sibilo lungo della taranta* (2006).

Pippo Delbono

Pippo Delbono nasce a Varazze nel 1959. Inizia gli studi teatrali in una scuola tradizionale che abbandona dopo l'incontro con l'attore argentino Pepe Robledo, scappato dalla dittatura del suo paese. Con lui parte agli inizi degli anni Ottanta per la Danimarca. Al ritorno in Italia comincia a lavorare alla creazione del suo primo spettacolo, *Il tempo degli assassini*, dove nell'apparente gioco cabarettistico dei due attori che raccontano danzando le loro storie di violenza, droga, dittatura e vita, già si definiscono i segni di un linguaggio teatrale che caratterizzeranno tutti i successivi suoi lavori.
Nel 1987 incontra Pina Baush. È questa la seconda tappa fondamentale di un percorso formativo in cui il teatro incontra la danza per raccontare la vita. *Morire di musica* è del 1989. Nel 1990 realizza *Il muro*, prima sua composizione corale con attori e danzatori. Nel 1992 *Enrico V* da Shakespeare.
La rabbia, omaggio a Pier Paolo Pasolini realizzato nel 1995, è il momento germinale di un modo di fare teatro compiutamente espresso in *Barboni*, vincitore di un premio speciale Ubu 1997 "per una ricerca condotta tra arte e vita" e del premio della critica nel 1998. Un teatro aperto dove al di là delle convenzioni teatrali tutto viene svelato sulla scena, e soprattutto dove è abolito il confine tra attori e persone provenienti dalla vita. *Itaca*, allestito nel cantiere navale di Pietra Ligure con quaranta persone tra attori e operai del cantiere, e *Her bijit* composto per la Biennale di Venezia con attori, musicisti, extracomunitari e rom, sono creazioni corali che indagano il rapporto con grandi spazi e che, esplorando la tematica delle guerre nel mondo, portano ai nuovi spettacoli. Col successivo *Guerra* e il più recente *Esodo*, Delbono prosegue l'avventura umana e artistica con le persone che costituiscono la sua compagnia. Quasi una tribù dove convivono attori - formati da Delbono con un metodo rigoroso - e persone provenienti da realtà diverse.
Nel luglio 2000 a Gibellina debutta *Il silenzio*, che parla del terremoto del 1968 ed è rappresentato sul "Cretto" dello scultore Alberto Burri.
Urlo è la sua ultima creazione teatrale che ha debuttato per il Festival di Avignone il 13 luglio 2005.

Chiara Idrusa Scrimieri

Laureata in Storia dell'arte, Chiara Idrusa Scrimieri lavora tra l'Emilia Romagna e il Salento. A Bologna è docente dei laboratori didattici di riprese e montaggio presso la Cineteca Comunale e fa parte del laboratorio sperimentale dell'audiovisivo *Ipotesicinema* diretto da Ermanno Olmi.
Presiede l'associazione culturale *Artèteca* e la neonata società di produzione Idrusa s.a.s. (con Sergio Stamerra), ideate intorno a progettualità multimediali e audiovisive.
Da settembre del 2006 è nella direzione artistica di "Ientu te Cinema-Festival del Cinema e delle Arti Visive di Gallipoli".
Si è formata nell'audiovisivo e nella scrittura cinematografica grazie al contatto con Jane Campion, Fernando Solanas, Abbas Kiarostami, Giuseppe Rotunno e Carlo Di Palma, Enza Negroni, Giovanni Robbiano, Michele Fasano, Fabio Bonifacci e, soprattutto, Ermanno Olmi.
Ha collaborato a numerose produzioni di corti e mediometraggi spaziando dal reparto scenografico all'aiuto regia ed è autrice di racconti e lavori documentari. Dal 2004 sta curando il progetto multimediale sulla città di Gallipoli *Caddipulina*, finalizzato, tra l'altro, alla produzione di un film sui bambini che abitano nell'*isola* del centro storico.

Carlo Michele Schirinzi

Artista e videomaker, nato in provincia di Lecce nel 1974, è camaleontico interprete e autarchico realizzatore dei suoi lavori. Mescola Ubu a Don Chisciotte, Beckett e Bene a Paolo Uccello, Verdi ai Dead Kennedys, il tutto in un eremo moderno in cui l'universale comodamente implode nell'intimo e viceversa.
Le 'iconoclastie su(al) negativo', termine da lui coniato per indicare i lavori fotografici, sono alchemiche e viscerali elaborazioni della pellicola 35 mm (esposizioni principali: Accento Acuto - Pesaro 2002; CMS Iconoclastie su(al) negativo - Foggia 2002; Quadriennale Anteprima - Napoli 2003; Biennale Adriatica - San Benedetto del Tronto 2004; Preludi/Forpleis - Museo Laboratorio d'Arte Contemporanea dell'Università 'La Sapienza' di Roma 2005; Arena/De Marco/Schirinzi - G.A.M. Bologna 2005; I Costruttori. Il lavoro in cento anni di arte italiana - Rimini/Palermo 2006).
I suoi video hanno partecipato a vari festival nazionali e internazionali dedicati alla sperimentazione del linguaggio digitale e sono stati utilizzati a scopo didattico dall'Accademia di Belle Arti di Lecce e dall'Università La Sapienza di Roma. Nel 2005 la "41a Mostra Internazionale del Nuovo Cinema di Pesaro" gli ha dedicato una retrospettiva.

Home Movies

Archivio nazionale del film di famiglia

Unica realtà italiana dedicata alla salvaguardia e alla valorizzazione del cinema amatoriale, è un archivio di immagini in movimento fruibili da ricercatori, autori di documentari, appassionati e cultori della memoria.
Le attività principali dell'Archivio sono concentrate nella raccolta dei film e nella relativa catalogazione e digitalizzazione, per dare la possibilità a tutti coloro che sono interessati di avere accesso all'Archivio.
Fino ad oggi sono stati acquisiti alcuni fondi di film di famiglia e di cineamatori e su parte di essi sono già state effettuate operazioni di salvaguardia e di diffusione culturale.
Il materiale filmico finora raccolto, che ammonta a circa 500 ore di film, è stato indicizzato e, dopo i necessari interventi di restauro, trasferito in formato video digitale per una consultazione immediata.
Fissando un appuntamento è possibile incontrare i responsabili del progetto e, per finalità di studio e ricerca, visionare parte dei film raccolti.
www.homemovies.it

Poetiche/Pratiche

Baruchello e Grifi (nei monitor David Cooper e Felix Guattari)

Tutto il cinema è politico

Esistono in Italia le condizioni per un cinema politico?

Intervista a Lino Del Fra pubblicata in "La storia del cinema", anno I, 21 settembre, 1966.

Lino Del Fra - Ma se tutto il cinema è, in ultima istanza, politico! Da Ordet al musical, anche i western di Corbucci, anche i film di Ingrassia e del suo partner che non mi ricordo mai. Politico, in senso aristotelico, di "etica applicata". O meglio - in linguaggio mutuato dal marxismo - "veicolo ideologico", espressione, spesso al livello più basso e mistificato, di una concezione della vita e dell'uomo.

Se invece per cinema politico si vuole intendere - secondo una classificazione di comodo - quel cinema che si occupa, in maniera diretta e senza mediazioni, della dialettica infernale di classi, ideologie, stati, sistemi economici, individui, in cui siamo tutti coinvolti, e se ne occupa con un intento, cosciente e dichiarato, di lotta culturale, di partecipazione, di orientamento, e quindi di non meschina parzialità; allora c'è da dire che per questo cinema la vita in Italia (e altrove) non è facile e ancor meno lo sarà nel futuro.

Si dice: è il pubblico che rifiuta. E non è vero: in Italia (e altrove) un pubblico per questo cinema esiste: centinaia di migliaia di persone, come testimoniano le reazioni suscitate dai film dichiaratamente orientati apparsi da noi fino a oggi; Mein Kampf, per esempio, e All'armi, siam fascisti!; o in minor misura Mourir à Madrid e altri ancora. Il pubblico che li ha sostenuti non è nato sotto lo stimolo della pubblicità cinematografica, ma sulla base di interessi e passioni ben diversi. A volte questo pubblico è andato al di là dell'acquisto di un biglietto e dell'applauso: nei dibattiti culturali come nelle grandi manifestazioni popolari, come negli scioperi, quei film sono diventati, grazie al loro pubblico, strumento di agitazione e di competizione delle idee; stimolo a conoscere e ad approfondire i problemi del nostro tempo.

Purtroppo, questi film non hanno avuto la fortuna e, direi l'efficacia di invecchiare presto; di essere, in un giro di tempo breve, superati e sostituiti da altri ben più validi, approfonditi e coraggiosi. Dovevano essere - ed erano- soltanto primi tentativi atti a suscitare e ad allargare un discorso; rischiano purtroppo di tramutarsi - ben al di là della loro qualità - in una conclusione.

Perché? Dicevo: l'efficacia. Nonostante il successo anche economico, quei film non sono stati in grado di aprire la strada a una produzione continuativa e di suscitare nuove energie creative. Gli stessi autori non hanno trovato, o saputo trovare, formule produttive adeguate per continuare la loro attività; oppure, i loro film successivi sono stati inferiori all'attesa (il film di Leiser sull'atomica), o il loro lavoro è stato stravolto, dietro pressioni politiche, dall'ottusità della produzione (Processo a Stalin). In altri casi, gli autori hanno pensato alla salute.

A parte carenze e limiti oggettivi, va anche detto che per realizzare una produzione del genere mancano, in Italia, le strutture adeguate. Sui produttori tradizionali non si può far conto. La loro mentalità, i loro terrori ancestrali di dispiacere, il loro costume, i loro stessi metodi di produzione rappresentano altrettanti ostacoli, di regola insuperabili. Occorre dunque cercare altrove: le organizzazioni culturali più impegnate non hanno i mezzi (relativamente modesti, del resto) per sostenere una produzione cinematografica.

Restano le grandi organizzazioni sindacali e politiche. Fino a oggi, a parte il caso di *All'armi, siam fascisti!* (che io ricordo come una felice eccezione nel mio lavoro per la libertà assoluta di cui abbiamo goduto), l'atteggiamento è stato di disinteresse o non è andato al

di là delle solite esigenze di tipo elettoralistico. Tenendo conto di questi limiti, va ricordato positivamente il libello di alcuni documentari positivi al di là delle occasioni che erano alla base della loro realizzazione.
E se l'interesse delle grandi organizzazioni sindacali e politiche divenisse permanente e organico? Sorgerebbe allora - come in qualche caso è già sorto - il problema del rapporto con gli autori. Potrebbe essere salvaguardata l'indispensabile autonomia di questi ultimi? E la necessaria agilità del lavoro cinematografico si potrà conciliare con cautele, controlli, giudizi, revisioni, equilibri, 'istanze superiori', direzioni e segreterie nazionali? In altri termini, si riuscirà a far considerare un film qualcosa di diverso da un giornale di partito? O si finirà nell'assurdo - è successo anche questo - di vagliare, oltre le intenzioni, la linea, le singole inquadrature, gli aggettivi, i sostantivi dei testi, annegando in compromessi o soluzioni di avvilente ripiego: avvilente in primo luogo per il film? Insomma, si riuscirà ad arrivare a un rapporto di collaborazione che non sia meccanico e burocratizzato?
Certo: è il rapporto tra politica e cultura, una cultura politicamente impegnata, ma non per questo con minori esigenze di autonomia. E le cooperative di autori e tecnici? Hanno bisogno di un minimo di credito finanziario. Qualcuno crede che le banche dello Stato sarebbero disposte a offrirlo? A proposito di Stato, mettiamo sul conto anche la censura e il resto.
Allora è bene non essere ottimisti, pur rimanendo testardamente a tentare.

Alberto Grifi

Intervento a Batik sulla informazione autogestita, dagli anni '60 a poco prima del massacro di Genova: dalla pellicola alle reti telematiche, passando per il videotape.

Dai cinegiornali liberi di Zavattini ai "videoteppisti"
che documentano le lotte contro la globalizzazione
(Alias n 48-9 Dic. 2000)

a cura di Chiara Spata

[...] Per me il cinema è stato un mestiere a cui sono stato costretto da quando ero un ragazzino per non morire di fame. Mio padre faceva questo mestiere e pure mia madre e le mie zie che suonavano pianoforte e violini nei cinema quando il cinema era muto... giravamo i titoli dei film americani in una cucina. Oltre alla macchina da presa e al carrello, c'era un tornio, una fresa, perché... durante la guerra le fabbriche erano state bombardate, non c'erano più attrezzature, non si trovavano più i macchinari... bisognava farsi tutto da soli. Ho cominciato a lavorare a cinque anni, e tutto questo... come dire... mi ha aiutato a costruire alcune certezze, se non altro quella di saper maneggiare al buio la pellicola, far girare un pezzo d'ottone su un tornio e sagomarlo, farlo diventare una filettatura per gli obiettivi... Insomma nessuna vocazione, nessuna chiamata, nessuna missione... Poi, siccome si cresce, a un certo punto ho sentito la necessità di uscire da quella cucina e darmi un'occhiata intorno. Me lo dicevano tutti, bisogna andare a trovare Zavattini! Che era il pronto soccorso del cinema italiano! La presa di coscienza! Così, frequentando il suo salotto, mentre inseguivo con la Vespa le dive americane per Via Veneto perché facevo il paparazzo o il fotografo dei pittori, di aereoplani o di moda, scoprivo che questo mestiere poteva anche diventare un modo di veder più chiaro là dove gli altri non volevano guardare, instupiditi dal post bomba atomica e infognati nella miseria del boom economico, quando in ogni casa c'era il frigorifero ma vuoto perché a nessuno avanzavano i soldi per comprare da mangiare... quando la Celere di Scelba sparava sui lavoratori che scendevano in piazza perché chiedevano pane e lavoro... insomma valeva la pena di continuare a fare questo mestiere, purché "il cinema sia capace di cambiare la vita con coraggio, con la lotta appassionata, perché è la vita che dobbiamo costruire..." Una frase, quasi uno slogan, che quel gran vecchio, Zavattini, ripeteva ossessivamente saltando fino a tardi sui divani e disturbando il vicinato. Una specie di avvertimento per me, un presagio duro come la verità: infatti anni dopo ho capito alcune cose fondamentali della vita proprio in galera, cose che nelle scuole di cinema non si sognerebbero mai di insegnare... Va be', devo fare un passo indietro: negli anni '60 avevo lavorato già parecchio nella sperimentazione cinematografica. Avevo scoperto l'inconscio biologico dello sguardo, il rimosso per rileggere la ontofilogenesi, l'evolversi degli strumenti fisiologici nelle ere planetarie e delle forme cibernetiche, il meraviglioso disordine percettivo e le nuove geografie dei paesaggi interiori, nuove eppure stranamente familiari, che ci regalavano le sostanze psicotrope. Costruivo lenti e specchi da mettere davanti agli obiettivi. Sentivo che bisognava inventare linguaggi nuovi per raccontare il desiderio di trasformare i nostri corpi contro la normalizzazione dello sguardo appaltato dalle macchine da presa e dai film dei divi. Bisognava fare un cinema contro l'uomo messo "al centro dell'universo", o contro il corpo "nobilitato dal lavoro" perché ridotto dai padroni, appunto, a forza lavoro. Roma era una città eccitante, arrivava il Living Theatre, Carmelo Bene, Grotowski, il Gruppo di Musica Elettronica Viva... gli incontri erano straordinari. Era l'underground. Ma pochi si accorgevano che mentre noi progettavamo una vita nuova ci stavano dando fuoco alla casa. Arrestano Braibanti col quale lavoravo, gli montano addosso un processo per stregoneria, poi su quell'onda puzzolente arrestano un sacco di altra gente fra cui io, con motivazioni deliranti e sessuofobiche. Mettono bombe e dicono che siamo stati noi, buttano Pinelli dalla finestra... La storia è stranota e è andata avanti parecchio. Anni dopo abbiamo avuto ministri che si cimentavano col teatro di strada! Per fregare i cineoperatori degli altri canali truccavano direttamente la realtà: travestivano i pullotti delle squadre speciali da teppisti capelloni che sparavano sulla gente... su Giorgiana Masi, per esempio. E anche quando li fotografavano con le pistole d'ordinanza fumanti in mano, come le comparse vestite da antichi romani che si dimenticano di togliersi l'orologio, la facevano sempre franca. A che servivano le nostre messe in scena sulla trasformazione del mondo se le loro guittate ci spedivano nelle sale mortuarie e quando ti andava bene qualunque questurino ti poteva sbattere in galera senza nemmeno spiegarti perché? A dispetto del progetto rivoluzionario per cui "sarà la realtà stessa a divenire il luogo della creazione", era lo Stato, il nemico di classe, che rimaneva padrone delle piazze e della nostra vita ributtandoci nel buio della preistoria, mentre noi "artisti" ci baloccavamo con l'impotenza del simbolico e delle metafore. Tutta quella massa di linguaggi che noi pensavamo di trasformare in arte e vita, erano in realtà già usati dal potere per buttarci in galera. Bisognava cominciare a parlare in modo molto semplice e chiaro perchè le bugie massmediatiche erano troppe. Baraghini e Blumir già avevano battuto questa strada con Stampa Alternativa smanovellando col ciclostile. Si portavano ai grandi giornali questi foglietti per smascherare le veline della questura... e bisogna ricordare che all'epoca il mestiere di giornalista consisteva nel passare le veline della questura direttamente

in tipografia... quella era l'informazione! Poi negli anni successivi, all'epoca dei cinegiornali liberi, nel fare controinformazione con la pellicola ci rendemmo conto che i costi enormemente più alti della carta da ciclostile ci costringevano a confrontarci con problemi produttivi decisamente alienanti. Solo quando è arrivato il videoregistratore abbiamo constatato che si poteva aprire una dimensione "liberata" dai costi alti.. Mi spiego: ripensando al tempo in cui non c'era che la pellicola, ci si poteva finalmente render conto che c'è un pensiero nascosto nella testa di ogni cinematografaro pronto a scattare sempre come un incubo ossessivo al momento delle riprese: quando si preme il bottone del motore che fa girare la pellicola, volano via dei biglietti da centomila lire e ci si chiede se quello che si sta filmando vale quei soldi che vengono spesi. Questo succede tanto nelle grandi produzioni che spendono un miliardo all'ora che al povero filmaker indipendente che di soldi ne ha pochi. Questo meccanismo mentale è quello che fa accettare il fatto che l'economia costringa la vita che viene filmata in una dimensione che è appunto quella consentita dal denaro. Allora ecco che la vita reale si comincia a misurare sulla falsariga dell'economia e da quel momento il linguaggio della vita si trasformerà nel linguaggio del denaro che ha la pretesa di dare significato a tutta la vita trasformandola in merce. Usando il videoregistratore abbiamo scoperto che siccome il nastro costava praticamente niente, si potevano aprire degli spazi di libertà: non solo andare a documentare le manganellate della polizia o il poliziotto travestito o insomma tutti gli inganni che avvenivano in piazza senza bisogno di correre di qua e di là a cercare i soldi per la pellicola. Si poteva fare qualcosa di più, è l'esperimento che abbiamo fatto nel '72 con Sarchielli e tanti altri compagni di strada che ormai sta scritto su svariate enciclopedie di cinema, che è questo film "Anna" in cui , diciamo così, questi spazi di libertà che si erano aperti hanno consentito di cambiare completamente la logica cinematografica che esige che il film sia precedentemente scritto, che la lavorazione deve stare in certi binari, eccetera eccetera. È esemplare in "Anna" un episodio che ho citato fino alla nausea: un giorno l'elettricista del film, un ragazzo che era emigrato dalla Calabria a Milano, che aveva lavorato alla Bicocca, alla Pirelli, ai tempi degli scioperi selvaggi del '69, che era stato buttato fuori dalla fabbrica perché... allora per paura che gli operai saltassero addosso agli impiegati nella mensa che era comune, la direzione aveva fatto erigere una cancellata tra gli uni e gli altri e lui era tra quelli che avevano saldato i cancelli della mensa mentre gli impiegati degustavano i loro risottini, imprigionandoli praticamente nella fabbrica... va be', questo ragazzo torna verso sud, scende in Toscana, scopre le comuni di hippies, lo spinello, scopre che si poteva fare una vita umanamente più ricca e bella di quella merdosa della fabbrica. L'incontro e gli dico: vieni a fa' l'elettricista da noi così ti diverti! questo fregandosene di rispettare le gerarchie del set cinematografico che è esattamente come una fabbrichetta con in più quel tanto di sacralità imposta perché ci sono pure gli artisti in mezzo, i produttori più su, gli attori un pò più giù, poi una quantità indefinita di leccaculo, poi il direttore della fotografia, alla fine giù nei bassifondi gli elettricisti, i macchinisti e gli attrezzisti, questo ragazzo dunque accende la luce, entra in campo e fa una dichiarazione d'amore a questa ragazzina, Anna, che nel film era l'attrice principale, cioè per essere precisi, quella che fino a quel momento era stata un oggetto d'indagine antropologica. Un'altra produzione lo avrebbe cacciato fuori a calci in culo, e invece questo ha detto delle cose così vere, così belle, così imprevedibili per noi, che ha cambiato il film. Abbiamo buttato la sceneggiatura nel cesso e questo ha cambiato non solo la sua vita ma anche la vita degli altri. Così abbiamo scoperto che una troupe cinematografica poteva anche essere messa insieme non più dal produttore, così come il padrone mette insieme gli operai che non hanno nessun interesse a stare insieme altro che quello di riscuotere il salario a fine mese, ma che invece questa troupe poteva essere formata da un gruppo umano costituito da persone che cominciavano a conoscersi, ad amarsi, a stimarsi... senza chiedere il permesso al regista... insomma avere dei rapporti interpersonali autentici, per cui il film registrava quel tessuto connettivo che è quello che forma il sociale reale. Dopo questa esperienza, questa irruzione proletaria in un salotto borghese, ci sembrava chiaro come, al momento di fare controinformazione, non fosse più tanto importante filmare e contare i pugni chiusi che sfilavano per le strade ricalcando il modello di tutti i film di regime. Mi sembrava che si potesse fare una cosa ben diversa, più importante e necessaria: capire che cosa succedeva nella testa di quei compagni che scendevano in piazza... analizzare e lavorare insieme per il cambiamento dei comportamenti all'interno del progetto rivoluzionario, se era vero che la rivoluzione funzionava o no, se c'erano delle reali tendenze a sciogliere i meccanismi consolidati dal potere al livello delle strutture caratteriali, di sciogliere la famiglia perché i figli diventassero figli di tutti, perché si riuscisse a trasformare la soggettività in una dimensione politica più grande dove insieme alla capacità di lottare si diventasse anche più capaci di amare... e adesso eccoci qua, superstiti di una cultura che sembra lontanissima nel tempo, quasi mitica. Quant'è passato dal cosidetto dopomoro? Più di vent'anni... chi se lo ricorda? Criminalizzazione del dissenso e organizzazione del consenso intorno allo Stato che già si preparava a trasmettere alle nuove generazioni una memoria storica falsificata. I pompieri di regime lavorarono bene, coi giornali e la tv... eroina e galera... ormai potevano stare tutti tranquilli, ragazze e giovanotti spensierati, della generazione successiva a quella dei cattivi, ballavano travolti dalla febbre del sabato sera, le lotte giovanili non c'erano più perché "non c'era più lo sfruttamento." E nemmeno il pensiero critico. Però io che ero rimasto senza lavoro dopo le censure della rai e che mi ero messo a lavorare per una decina d'anni in Sudamerica e in Africa, vedevo che da quando il primo mondo mandava gli aiuti al terzo, questo era sempre più indebitato, sempre più armato, sempre più affamato, sempre più inquinato, sempre più derubato, sempre più malato, spesso più morto. Le forme più evidenti del vecchio sfruttamento sono state occultate esportandole. [...]

L'associazione culturale Alberto Grifi, fondata dall'autore con Sandro Costa e il figlio Ivan Grifi, è nata per diffondere il patrimonio artistico del filmaker sperimentale italiano.
L'associazione sta lavorando per il restauro dei videonastri di Anna e Parco Lambro e si propone di produrre i suoi lavori in una collana dvd; organizza e promuove rassegne e iniziative culturali e sta raccogliendo e recuperando i materiali video, foto e scritti dell'autore.
Il sito è **www.albertogrifi.com**

Galatone (Le), luglio 2006, *foto di* Nader Mir Ghavami